

L'ALBERO DEL MONDO *

Sciagiaratu-L-Kawn

di Muhyiddin Ibn 'Arabi

Traduzione e note di Placido Fontanesi

tratto dalla Rivista di Studi Tradizionali

Nel Nome di Allah, il Clemente il Misericordioso.

Lode ad Allah, che è Uno nella Sua Essenza, Unico (*fard*) nei Suoi Attributi; Egli nella Sua Santità (*quds*), che è segreta alle cose contingenti, non volge il volto in nessuna direzione; i Suoi piedi sono lungi dal dirigersi verso qualche luogo, la Sua mano dall'eseguire un movimento ed i Suoi occhi dal volgere sguardo alcuno; il Suo stare eretto non dipende da alcun contatto con un appoggio; la Sua Potenza è lungi dal poter sbagliare, la Sua Volontà dall'esser schiava delle passioni. I Suoi Attributi (*sifât*) non possono essere enumerati contando le cose che ne sono il supporto (*mawsufât*); la Sua Volontà non cambia con il mutare delle cose ch'Egli vuole.

Con la parola «*kun*»¹(sia!) Egli diede l'esistenza (*kawwana*) a tutte le cose che esistono (*kà'inàt*), e diede l'essere (*awgiada*) a tutte le cose che sono: non vi è nulla che non sia tratto dall'essenza non manifestata del «*kun*», né nulla di manifestabile che non sia tratto dal suo segreto (*sin*).

Allah, l'Altissimo, ha detto: « Quando vogliamo una cosa, diciamo solo "sia!" ed essa è » (*Cor.*, XXXVI- 41)- Osservai dunque l'universo (*kawn*) e la sua genesi (*takwiri*), ciò che fu posto in essere (*maknun*) e come fu reso manifesto, e vidi che l'universo era un albero, la radice della cui luce proveniva dal seme (*habbah*) del «*kun*». E in questo seme fu concepita la «*kàf*» dell'universo: « Noi invero vi creammo... » (*Cor.*, LXI- 57); dal seme (*bizr*) si formò un frutto (*thamarah*)-. « In verità Noi creammo ogni cosa con una misura stabilita » (*Cor.*, LIV-49); e da questo spuntarono due rami distinti, sebbene la loro radice fosse unica, cioè la Volontà (*irâdah*), associata al Potere (*qudrah*). Così dalla stessa essenza (*giawhar*) sorsero due differenti idee: la «*kàf*» della perfezione (*kamaliyyah*): « Oggi ho resa perfetta la vostra religione » (*Cor.*, V-3) e la «*kàf*» della miscredenza (*kufriyyah*): « Tra loro vi sono coloro che credono e coloro che sono miscredenti » (*Cor.*, II-253). Parimenti dall'essenza della «*nùn*» sorse la «*nùn*» dell'indeterminato (*nakirah*) e la «*nùn*» del determinato (*maarifah*)².

Quando Egli fece apparire tutto ciò dal non-manifestato (*'udum*), secondo il piano che aveva concepito da sempre, vi riversò sopra la Sua luce. Chi fu illuminato da questa luce, quando fissò lo sguardo sulla forma dell'Albero del Mondo, nel segreto della sua «*kàf*» vide apparire un'immagine (*timthâl*): « Voi siete (*kuntum*) la migliore comunità » (*Cor.*, III-110); ed a spiegazione (*sharh*) della «*nun*» gli apparve: « Non è forse vero che colui al quale Allah ha dilatato (*sharaha*) il petto per l'Islàm è illuminato dal suo Signore? » (*Cor.*, XXXIX-22). Chi non è toccato da questa luce cercherà invano il significato che si cela nel «*kun*», perché si è ingannato riguardo al vero senso delle lettere e sarà deluso nelle sue speranze; egli infatti non vi

* Il trattato di Muhyiddin Ibn'Arabi, di cui tentiamo di dare la traduzione, viene citato da René Guénon nel *Simbolismo della Croce*, cap. IX: « L'Albero del Mezzo », nota i.

¹ La parola araba «*kun*», che corrisponde al latino «*fiat*», è l'imperativo singolare maschile del verbo trilittero «*kàna*»: essere. Delle tre radicali, «*kàf*», «*wàw*» e «*nun*», che costituiscono il verbo, compaiono nella parola «*kun*» solo la prima e l'ultima, mentre la «*wàw*», che in arabo è la lettera di congiunzione, ed il cui valore numerico 6 è pure il numero della creazione, è presente nel termine «*kawn*» (mondo), derivato dalla medesima radice.

² In arabo il sostantivo indeterminato non è preceduto da alcun articolo, ma è caratterizzato da una «*nùn*» finale.

scorge che la « *kàf* » di « *kufriyyah* » (miscredenza) e la « *nun* » di « *nakarah* » (rifiuto), divenendo così uno dei miscredenti.

La buona sorte di ogni creatura dipende dalla parola « *kun* », da quel che conosce delle lettere che la compongono e dai segreti che vi intravede. A questo alludono le seguenti parole del Profeta - su di lui il saluto di Allah e la Pace - : « Allah creò gli esseri nell'oscurità e quindi riversò la Sua luce su di loro. Egli guida nella retta via chi è illuminato da questa luce, mentre fuorvia chi non la riceve ».

Quando Adamo contemplò il cerchio dell'esistenza, notò che ogni essere, chi creato di fuoco e chi di argilla, ruotava nel cerchio del mondo; egli lo scrutò alla luce dei segreti del « *kun* » e vide come esso girava e ruotava, dovunque si dirigeva e si diffondeva; alcuni vi trovavano rifugio, altri vi vagavano errabondi, ma nessuno poteva sottrarvisi o sfuggirvi. Vi è quindi chi vede la « *kàf* » della perfezione e la « *nun* » della conoscenza, e chi vi vede la « *kàf* » della miscredenza e la « *nun* » dell'ignoranza; ed a seconda di ciò che vi ha visto, ognuno in modo diverso ritorna al punto attorno al quale ruota il cerchio del « *kun* ». Chi ha ricevuto l'esistenza (*mukaivwan*) non può sfuggire a quanto gli è destinato dall'Uno che dà l'esistenza (*mukawwin*). E se pur diversi sono i rami dell'Albero del Mondo e di diverse specie sono i suoi frutti, la sua radice è unica ed è quella che è nata dal seme del « *kun* ».

Quando Adamo entrò nella Scuola (*maktab*) dell'insegnamento e gli vennero insegnati tutti i nomi (*Cor.*, II-29), chiara gli apparve la similitudine del « *kun* » vedendo ciò che Colui che dà l'esistenza voleva dagli esseri, e vide che l'insegnamento profondo della « *kàf* » del « *kun* » era la « *kàf* » del « tesoro nascosto » (*kanziyyah*)-. « Ero un tesoro nascosto; ero sconosciuto e volli essere conosciuto ». Adamo scorse pure il segreto della « *nun* » di « *kun* », cioè della « *nùn* » del « vero lo » (*anàniyyah*): « Invero lo sono Allah, e non vi è dio se non lo » (*Cor.*, XX-14). E quando la forma delle due lettere gli apparve ancor più chiara e si realizzò la sua speranza, scopri nella « *kàf* » del « tesoro nascosto » la « *kàf* » del « rendere onore » (*takrim*)-. « In verità abbiamo onorato i figli di Adamo » (*Cor.*, XVII-70), e la « *kàf* » di « lo ero » (*kun-tu*): « Ero per lui la vista, l'udito ed il tatto ». Dalla « *nùn* » del « vero lo » gli apparve allora la « *nùn* » della luce (*nùr*): « E noi gli concedemmo la luce » (*Cor.*, VII-122), la quale è legata alla « *nùn* » della munificenza (*ni'mah*)-. « Se volessimo contare le munificenze di Allah, certamente non lo potremmo » (*Cor.*, XIV-34).

Al contrario, Iblis — che Allah lo maledica — rimase 40.000 anni nella Scuola dell'insegnamento ad esaminare le due lettere di « *kun* ». Egli fu lasciato solo dal Maestro, con le sue sole forze, e vide nella « *kàf* » una similitudine della sua miscredenza (*kufr*); allora si esaltò, « pronunciò uno sdegnoso rifiuto e si riempì di orgoglio » (*Cor.*, II-34), e vide nella « *nùn* » un'immagine della sua infuocata natura (*nàr*): « Tu invero mi creasti di fuoco... » (*Cor.*, VII-11). Perciò la « *kàf* » della sua miscredenza si congiunse con la « *nùn* » della sua natura ignea: « e verranno infine precipitati in esso... » (*Cor.*, XXVI-94).

Quando Adamo osservò che da quest'Albero si dipartivano rami diversi e ne riconobbe i differenti tipi di foglie e di frutti, fermò la sua attenzione su di un ramo: « lo, in verità sono Allah » (*Cor.*, XX-14); quindi udì un comando: « Mangia di questi frutti », i frutti del Tawhid, e « Stà all'ombra », all'ombra della Sua Unicità (*tafrid*); poi un avvertimento: « Non vi avvicinate... » (*Cor.*, II-33). Ma Iblis volle dirigerlo verso un altro ramo: « Così egli bisbigliò loro » ed essi mangiarono il suo frutto e scivolarono in un luogo insicuro. Adamo disubbidì, ma cercò di aggrapparsi al ramo: « O Signore, in verità siamo stati iniqui contro noi stessi » (*Cor.*, VII-23); alcuni frutti allora si avvicinarono ed egli li raccolse. Quando sarà chiamato a testimoniare al Giorno del Giudizio, la prima testimonianza richiesta sarà: « Non sono forse io il vostro Signore? » (*Cor.*, VII-171). Ognuno testimonierà allora nella misura di quanto avrà visto ed udito, ma tutti risponderanno concordemente: « Sì, certamente »; tuttavia ognuno si differenzierà a seconda del punto di vista dal quale L'avrà visto. Chi avrà gustato la bellezza della Sua Essenza testimonierà: « Non vi è nulla pari a Lui » (*Cor.*, XLII-9); chi avrà visto la bellezza dei Suoi Attributi dirà: « Non vi è Dio al di fuori di Lui, il Re, il Santissimo » (*Cor.*, LIX-23); quelli che avranno colto soltanto la bellezza delle cose che Egli ha creato, testimonieranno in modi diversi a seconda delle cose che avranno visto. Alcuni Lo considereranno un essere limitato; altri diranno che Egli non esiste; ad alcuni apparirà come una pietra impenetrabile. Ma per tutti varrà il detto: « Nessuno, in verità, può sfuggirci » (*Cor.*, IX-59), perché tutto è contenuto nel segreto della parola « *kun* », tutto ruota attorno al centro del suo cerchio e tutto è fisso in virtù della radice del suo seme. Quando questo seme divenne germoglio dell'Albero del Mondo apparvero con esso i suoi frutti ed il significato della sua forma: « Quando volli che vi fosse una similitudine di ciò che fu fatto esistere (*mukawwan*), una immagine di ciò a cui fu dato l'essere (*mawgiud*), e delle parole, degli atti e degli stati che ne derivarono, proposi la similitudine di un albero radicato nel seme del "kun" ». Perciò, tutto quello che succede

nell'universo, tutte le crescite e le diminuzioni, ciò che è nascosto (*ghayb*) e ciò che è visibile (*shahàdah*), la miscredenza e la fede, i frutti delle azioni, il prosperare delle condizioni, i fiori del discorso, della nostalgia e del buon gusto, le finezze delle conoscenze; le foglie che vi spuntano, cioè le tappe della Vicinanza (*qurbàt*) degli Approssimati (*muqarrabin*), le stazioni (*maqàmàt*) degli uomini timorosi di Allah (*muttaqin*), le tappe (*manàzilàt*) dei sinceri (*siddiqin*), i colloqui intimi (*munàgiàt*) degli «uomini di conoscenza» (*'arifin*) e le contemplazioni (*mushàhadàt*) di coloro che seguono la via dell'Amore (*muhibbin*): tutto ciò costituisce i frutti ed i germogli che l'Albero del Mondo ha prodotto. Quest'Albero, che è (radicato nel) il seme del «*kun*», produsse innanzitutto tre branche: una si diresse verso destra e corrisponde ai «compagni della destra» (*Cor.*, LVI-27); un'altra si diresse verso sinistra (e corrisponde ai «compagni della sinistra») [*Cor.*, LVI-41]; la terza si erse diritta in senso verticale e rappresenta gli Avanzati (*sabiqun*), gli Approssimati (*Cor.*, LVI-10, n)³.

Quando l'Albero raggiunse il suo pieno sviluppo, dal suo ramo più alto e da quello più basso sorse il mondo della forma (*sùrah*) e dell'idea (*ma'nà*); dalla sua corteccia e da suo rivestimento esteriore fu formato il mondo sensibile (*mulk*); dal suo interno e dal nocciolo dei suoi significati fu formato il mondo intermedio (*malakut*), la linfa, che tutto lo penetra dandogli vita e splendore, e per mezzo della quale esso fiorisce e fruttifica, costituì il mondo spirituale (*giabarut*), che è il segreto della parola «*kun*»⁴.

Quindi Allah elevò un muro attorno all'Albero, fissò i limiti (*hudùd*) di quest'ultimo e ne definì i tratti fondamentali (*rusum*). I limiti sono costituiti dalle direzioni dello spazio (*gihàt*), cioè l'alto ed il basso, la destra e la sinistra, dietro e davanti, così che ciò che è più alto è il suo limite superiore, e ciò che è più basso il suo limite inferiore. Quanto ai tratti fondamentali essi sono le sfere celesti (*aflàk*), i corpi (celesti) (*ajrà'm*), le regioni della terra (*amlàk*), i segni distintivi (*àthàr*) ed i nomi (*a'làm*). Poi egli creò i sette climi della terra a guisa di fronde ombrose, e pose i pianeti al loro sorgere come dei fiori all'orizzonte; fece della notte e del giorno due diversi mantelli, uno nero in cui Si avvolge per celarsi agli sguardi ed uno bianco in cui Si avvolge per manifestarsi a coloro che osservano attentamente. Indi pose il Trono (*'arsh*) a guisa di forziere ed arsenale di questo Albero; quivi è da cercarsi ogni forma di aiuto; quivi risiedono coloro che sono addetti alla cura ed al servizio dell'Albero.

Vedrai allora gli angeli, che circondano il Trono, rivolgersi verso di esso, chiedergli assistenza, volteggiare e circumambulare (*yatùfuna*) intorno ad esso ed in dicarlo dovunque si trovino. Tutte le volte che qualcosa si produce nell'Albero ed ogni volta che qualcosa ne discende, mani supplicanti si levano verso il Suo Trono, cercando consolazione ed implorando perdono: infatti questo Albero è tale che non esiste direzione che possa indicarlo, né luoghi ove si possa cercarlo, né aspetti che si possano conoscere, per cui, se il Trono non fosse una direzione nella quale volgersi nell'esercizio dell'obbedienza e del servizio, si sarebbe sviati nella propria ricerca.

Egli, Gloria a Lui, l'Altissimo, diede l'esistenza al Trono solo per manifestare la Sua Potenza, non per avere un posto ove assidersi. Così pure fece esistere ciò che esiste non perché ne avesse qualche bisogno, ma solo per manifestare i Suoi Nomi ed i Suoi Attributi. Tra i Suoi Nomi vi è «Colui che perdona», ed uno dei Suoi Attributi è il Perdono (*maghfirah*); tra i Suoi Nomi vi è «il Misericordioso» ed uno dei suoi Attributi è la Misericordia; uno dei Suoi Nomi è «il Generoso» e tra i Suoi Attributi vi è la Generosità (*karam*). I rami di questo Albero sono differenti ed i frutti di speci diverse, affinché sia manifesto al peccatore il segreto del Suo Perdono, a colui che compie il bene il segreto della Sua Misericordia, a chi è obbediente quello del Suo Favore, a chi è disobbediente il segreto della Sua Giustizia, al credente quello della Sua Grazia ed al Miscredente quello della Sua Vendetta. Egli nella sua Essenza (*wugiùd*) è ben lungi dall'essere in contatto con ciò che fa esistere, o dall'essergli vicino, come pure dall'essergli unito o separato, poiché Egli era quando l'Universo non era⁵ ed è adesso come era allora, né unito, né separato da esso. L'essere uniti o separati

³ Questi tre rami corrispondono alle tre colonne dell'Albero sefirotico ed anche alle tre croci del Golgotha: la montagna è infatti un simbolo dell'Asse del Mondo e quindi le tre croci che si trovano in cima ad essa corrispondono ai tre rami che si dipartono dal tronco dell'Albero. Cfr. *Il Simbolismo della Croce*, cap. IX.

⁴ Il *mulk*, il *malakut* ed il *giabarut* corrispondono rispettivamente ai tre mondi della tradizione indù, *Bhu*, *Bhuvas* e *Swar*: è da notare come i primi due mondi, quello grossolano e quello sottile, siano designati in entrambe le tradizioni da termini aventi la stessa radice, a sottolineare la loro comune appartenenza alla manifestazione formale, o allo stesso stato d'esistenza, come nel caso dello stato umano.

⁵ Il testo è una parafrasi dell'*hadith*: «C'era Allah e nulla era con Lui; Egli è adesso come era allora» (*kàna Allàhu wa là shay'a ma'abu; wa huwa al-àna 'alà mà'alayhi kàna*).

sono infatti attributi dell'esistenza contingente (*huduth*), non dell'eterna preesistenza (*qidam*): essi infatti implicano un avvicendamento ed un allontanamento, i quali a loro volta comportano cambiamento, spostamento, alterazione e trasmutazione, che sono attributi di imperfezione, non di perfezione, mentre Egli, Gloria a Lui, l'Altissimo, è ben lontano da quanto dicono gli iniqui e gli apostati.

Poi creò la Tavola (*lawh*) e la Penna (*qalam*)⁶ a guisa di Libro del Mondo sensibile (*mulk*), nel quale sono scritti i Suoi decreti, quanto Egli ha deciso che fosse, tutti i favori e le benedizioni, tutte le ricompense e le punizioni. Creò quindi il Loto del Limite⁷, che è uno dei rami dell'Albero del Mondo; sotto di esso stanno coloro che sono al Suo servizio, i quali trasmettono i Suoi ordini ed innalzano a Lui i frutti dell'Albero e tutto ciò che avvicinandosi ad esso vi trova una copia del Libro del « *mulk* » cioè della Tavola Custodita⁸.

Qualsiasi cosa avvenga in questo Albero, sia essa affermazione o negazione, accrescimento o diminuzione, non può superare il Loto del Limite (*sidratu-l-muntà-ha*) poiché per ogni cosa vi è un limite, una parte di fortuna, una forma prescritta, così come per ognuno di noi vi è una stazione assegnata.

Nessun frutto dell'Albero viene tolto, sia esso grande o piccolo, maestoso o vile, buono o spregevole, senza che ciò venga suggellato in un libro; nulla viene gettato via, piccolo o grande, senza esser stato conteggiato. Allora il Re ordinerà che i frutti siano posti in uno dei due « panieri » (*khazannah*) che ha predisposto per la loro conservazione. Questi due « panieri » sono il Paradiso e l'inferno. Ogni buon frutto andrà nel panierino del Paradiso: « Sì! Il libro dei giusti è in 'illiyùn » [*Cor.*, LXXXIII-18]; ma i frutti marci andranno nel panierino dell'inferno: « Sì, per certo il libro degli empi è in *Siggin* » (*ibid.* 7). Il Paradiso è la dimora dei « compagni della destra » e si trova accanto alla montagna che è a destra dell'Albero benedetto, mentre l'inferno è destinato ai « compagni della sinistra » e si trova accanto all'Albero maledetto di cui si parla nel Corano.

Poi Allah destinò il mondo di quaggiù (*ad-dunyà*) ad essere il deposito dei suoi fiori ed il mondo dell'aldilà (*al-àkhirah*) quello dei suoi frutti. Indi eresse intorno all'Albero il « muro della potenza »: « e Allah circonda ogni cosa » (*Cor.*, XLI-54), e lo circonda, a sua volta, con il cerchio della Volontà: « Egli fa quel che vuole » (*Cor.*, III-40) « e decide quel che vuole » (*Cor.*, V-1). Quando la radice e la cima dell'Albero furono ben salde, le due estremità si incontrarono e si congiunsero verso il tuo Signore, l'ultima con la prima, la fine con l'inizio⁹, poiché se l'inizio è « *kun* » (sia) la fine è « *yakun* » (essa è). Per quanto i suoi rami siano innumerevoli ed i suoi frutti diversi, la sua radice è unica ed essa è nel seme della parola « *kun* »; ed unica è la sua cima che è ancora la parola « *kun* ». Cosicché, se osservassi attentamente, vedresti i rami del celestiale albero « *Tuba* » incrociarsi con quelli dell'infernale albero « *Zaqqùm* », la dolce brezza di « *Qarab* » mescolarsi con il calore del rovente « *Sahmùm* » e l'ombra del cielo dell'Unione (*ivasl*) unirsi all'ombra del « *Yahmum* » (*Cor.*, LVI-30 e 43)¹⁰. Ognuno ottiene la sua parte di fortuna: c'è chi beve da una coppa che è stata suggellata (*Cor.*, LXXXIII-25), chi beve da una coppa che gli è stata imposta e chi, tra i due, ha il divieto di bere.

Quando la progenie dell'esistenza uscì dalla Presenza (*hadrah*) del non-manifestato, i venti della Potenza soffiaron su di essa, le finezze della Saggezza la nutrirono e le nubi della Volontà versarono la pioggia su di essa, sicché ogni suo ramo germogliò ciò che gli era stato anticipato nella eterna preesistenza, e fu composto fondamentalmente dal vigore e dalla debilità. L'universo intero infatti è formato da due elementi (*'unsur*), derivati dalle due parti della parola « *kun* », cioè la luce e le tenebre. Ogni bene deriva dalla luce ed ogni male dalle tenebre. La corte (*mala*) degli Angeli trae la sua esistenza dalla luce ed il bene è il suo appannaggio: « Essi mai disubbidiscono ad Allah al riguardo di ciò ch'Egli ha loro ordinato » (*Cor.*, LXVI-6). La corte di Satana trae la sua esistenza dalle tenebre e da esse non può che provenire il male. Quanto ad Adamo ed alla sua progenie, la loro argilla fu tratta sia dalla luce che dalle tenebre, per cui i loro

⁶ Nelle *Futùhàtu-l-makkivyah* Ibn'Arabi identifica la Penna con l'intelletto Primo (*al-'Aqlu-l-awwalu*) e la Tavola con l'Anima Universale (*an-Nafsu-l-kulli*). Si tratta quindi dello *Spiritus Mundi* e dell'*Anima Mundi*: il loro prodotto è il *Corpus Mundi* o « *mulk* ».

⁷ Vedi il Commentario di Qashàni alla Sura della Stella, nel n. 41 di questa rivista.

⁸ L'*Anima Mundi* è dal lato della sostanza rispetto allo Spirito, ma dal lato dell'essenza rispetto al Corpo e da questo punto di vista essa occupa una posizione centrale: ma avvicinarsi all'Albero del Mondo significa appunto avvicinarsi al centro del proprio stato d'esistenza.

⁹ Vedi « La giunzione degli estremi » cap. XXIX di *Iniziazione e Realizzazione Spirituale*.

¹⁰ Nel *Re del Mondo* R. Guénon spiega come Metatron, che corrisponde all'Asse del Mondo o allo Spirito (*Rùh*), presenti sia l'aspetto luminoso e celeste, sia l'aspetto tenebroso ed infernale. Cfr. anche .K. Coomaraswamy, *Angel and Titan*.

elementi costituiti sono una combinazione di bene e di male, di aspetti benefici e di aspetti malefici, sicché la loro essenza è capace sia di conoscenza che di ignoranza.

L'uomo può appartenere dunque alla luce o alle tenebre a seconda dell'elemento che in lui è prevalente, e l'essenza della sua luce è più forte dell'oscurità e la sua spiritualità prevale sulla sua corporeità, la sua presenza andrà all'Angelo, ed egli potrà innalzarsi verso la sfera celeste; ma se l'essenza della sua oscurità è più forte dell'essenza della sua luce, e la sua corporeità prevale sulla sua spiritualità, la sua preferenza andrà a Satana.

Quando Allah plasmò Adamo con la manciata di polvere che Egli aveva preso dal « *kun* », gli passò una mano lungo la schiena, di modo che il male venne separato dal bene. Trasse così dai suoi lombi chi apparteneva ai « compagni della destra », i quali s'incamminarono lungo la via della destra, e chi ai « compagni della sinistra », che si diressero verso sinistra: nessuno può ormai ritornare sui suoi passi o deviare da ciò che è stato per lui stabilito. E si macchierebbe di peccato chi si domandasse perché è così.

Nell'accingersi a lavorare attorno all'Albero, Egli trasse dalla radice sorta dal seme del « *kun* », la porzione migliore dei suoi elementi costitutivi e l'agitò fino a separarne la « crema »; quindi la fece passare attraverso un filtro di purezza per liberarla da ogni scoria; poi proiettò su di essa la luce della Sua Guida (*hidayah*) finché ne apparve l'essenza; la immerse allora nell'oceano della Misericordia ed ogni sua parte si impregnò della Sua « *barakah* ». Da ciò Egli creò la luce del nostro Profeta Muhammad — su di lui il saluto di Allah e la Pace —; la arricchì poi con la luce delle schiere angeliche più elevate, esaltandone così lo splendore; quindi fece di essa la sorgente di ogni luce. Così la luce che per prima fu composta e che fu l'ultima ad esser resa manifesta, tutte le guiderà il Giorno della Resurrezione, sarà nunzia della loro felicità e le coronerà di gioia.

Questa luce è deposta nel « *diwàn* » dell'umanità e riposa nei suoi prati verdeggianti e nelle sue dimore; il significato della sua spiritualità è celato dal velo della sua corporeità, ed il mondo della sua Presenza Suprema (*shuhūd*) è nascosto dal mondo della sua esistenza (*wujiūd*). Essa fu fatta scendere nel mondo, quel mondo che apparve per causa sua.

Invero Allah, l'Altissimo, diede l'esistenza (*kawwana*) a tutti gli esseri, i quali tutti dipendono da Lui, sebbene egli non abbia bisogno di loro. La perfezione della Sua Saggezza nel creare consiste nell'aver resa manifesta la nobiltà dell'acqua (*mā'u*) e dell'argilla (*tin*). Egli diede l'essere (*awgiada*) a tutti gli esseri, ma soltanto di uno Egli disse: « Stabilirò sulla terra un vicario » (*Cor.*, II-28): tale essere era l'Umanità (*ādāmā*), ed in essa la Sua Saggezza si rivelò nel rendere manifesta la nobiltà del Profeta, su di lui il saluto di Allah e la Pace, nel quale risiede la saggezza dell'esistenza corporea (*ajsād*), avendo egli manifestato la « *kdf* » del tesoro nascosto: « Ero un tesoro nascosto e non ero conosciuto... ». Lo scopo dell'esistenza è dunque il conoscere Colui che creò ogni cosa; ed a venir scelto come strumento della perfetta conoscenza fu il cuore di nostro signore Muhammad, su di lui il saluto di Allah e la Pace, perché per lui conoscere significa contemplare e vedere, mentre per gli uomini nel loro insieme è solo questione di fede e di fiducia. Grazie alla luce della sua conoscenza è possibile la loro conoscenza ed è con il suo favore che l'ottengono. Allah lo trasse dalla quintessenza del seme del « *kun* », simile ad un seme che germoglia: lo rafforzò con la Sua compagnia e lo consolidò con la Sua vicinanza finché egli stette sulle proprie gambe, con la rettitudine del suo gusto spirituale (*dhawq*) e la forza della sua aspirazione e del suo desiderio ardente (*shawq*). Quando apparve questo ramo (Muhammad) e si erse verso il cielo, accrescendosi e coprendosi di foglie, innaffiato dalle nubi dell'accettazione (*qubul*), tutte le creature (*hudthàn*) si comunicarono a vicenda la buona novella, gli uomini ed i ginn (*ath-thaqualàn*) si allegrarono per la sua esistenza e tutti gli esseri profumarono per il suo arrivo. Al momento della sua nascita gli idoli caddero; la sua Missione abrogò le altre religioni ed a conferma di essa fu fatto discendere il Corano.

L'Albero del Mondo fu scosso di gioia e con esso vibrarono tutti i suoi colori (*alwàn*) ed i suoi rami. Tra i rami di questo Albero vi sono quelli di coloro che prendono la via di sinistra e che deviano (si inclinano), desiderando l'errore. Quando i venti diffusero il messaggio: « Ti abbiamo mandato come Misericordia per i mondi » (*Cor.*, XXI-107) coloro che erano stati da Noi destinati al bene erano in attesa di questo messaggio (*risālah*), per incurvarsi verso di esso, favorevolmente disposti; al contrario coloro che erano rigidi o che si rifiutavano di accettarlo, essendo stato ciò loro proibito, furono spazzati via dall'impetuoso vento della Potenza e da verde fogliame che erano, diventarono secchi rami cadenti: i loro volti sorridenti si accigliarono ed il loro coltivatore abbandonerà deluso la sua speranza.

Il segreto di questo ramo (Muhammad) è il seme dell'Albero della Generosità (*giud*) è la perla della conchiglia dell'Esistenza. Uno degli aspetti della sua spiritualità è contenuto nel detto: « O profeta! Ti abbiamo inviato come testimone, nunzio e ammonitore, come voce che chiama ad Allah, con il Suo permesso, e come lampada scintillante » (*Cor.*, XXXIII-44, 45)- Egli è come una lampada accesa nelle tenebre dell'Universo, come spirito del corpo dell'Esistenza. Quando Allah si rivolse ai Cieli ed alla Terra e disse loro: « Venite, volenti o nolenti! Essi risposero: veniamo obbedienti! » (*Cor.*, XLI-II). E rispose in tal modo anche quell'angolo della terra che avrebbe accolto la *Ka'bah*, come pure quello che vi corrisponde in cielo¹¹. Fu così che si formò il terreno su cui si trova la *Kdbah*, divenendo della vera fede in terra.

Quando Allah ordinò che Gli fosse portata una manciata di terra per la creazione di Adamo, essa venne presa da ogni parte della Terra, dal buono e dal cattivo terreno; ma l'argilla destinata al nostro Profeta Muhammad proveniva dal luogo ove sorge la *Kabah*. Quindi questa argilla fu impastata con quella di Adamo, su di lui la Pace, e divenne simile a pasta lievitata: altrimenti, il Giorno in cui sarebbero stati chiamati a testimoniare, gli uomini non avrebbero potuto dare una risposta. Questo è il significato del detto profetico: «Io ero già un Profeta quando Adamo era ancora tra l'acqua e l'argilla». Per cui la natura essenziale e la « *barakah* » di ogni creatura (*wugjud*) dipendono da quell'atomo (*dharrah*) della sua (Muhammad) esistenza, (che è contenuta in essa)¹². Quando Allah chiamerà gli uomini a testimoniare contro se stessi al cospetto della Sua Testimonianza (*shudùd*), dirà loro: « Non sono forse io il vostro Signore? ed essi risponderanno: « Sì! certamente ». Allora quel po' di lievito profetico che è in loro si rallegherà, e, col permesso di Allah, l'Altissimo, le loro lingue pronunceranno la « *talbiyyah* »¹³.

Coloro la cui argilla reagisce all'azione del lievito, in conformità a quanto è stato per loro stabilito, in essi la lievitazione permarrà e continuerà finché non apparirà ai sensi in forma percepibile e diverrà chiaro il suo significato, verificando così la loro asserzione (*da wà*): la luce di questo significato spirituale brillerà allora attraverso ciò che gli corrisponde nel corpo fisico.

Così che il corpo che prima era oscuro diventerà luminoso e le sue membra splenderanno, essendo rettamente guidate ed impiegate in atti di obbedienza. Ma coloro la cui argilla è di cattiva qualità ed insensibile all'azione del lievito, ne risentiranno solo quel tanto da poter dare la loro testimonianza: essa si manifesta in quell'atto di riconoscimento, ma sarà in una condizione di quiescenza. Per essi con l'andar del tempo il lievito corromperà a causa della corruzione dell'argilla. Il loro caso è simile a quello di una persona a cui è affidato qualcosa, ma che gli viene poi tolto non essendosi dimostrato degno di custodirlo: la fede fu deposta anche nel cuore dei miscredenti, ma essa è qualcosa che si mantiene solo nel cuore dei credenti. Tale è il significato dell'hadith: « Ogni nuovo nato cresce secondo la *fitrah*¹⁴, secondo la quale Allah ha creato (*fatara*) gli uomini ».

È questo che li mantiene costanti nella fede; infatti Egli domandò: « Non sono forse io il vostro Signore ed essi risposero: « Sì, certamente ». Così essi restarono fedeli alla « *talbiyyah* » e sanno rispondere (alle Sue parole) grazie al lievito profetico che li pervade. Tutto ciò fu previsto da Allah, l'Altissimo, e fa parte piano che aveva concepito. Chi persevera in questo riconoscimento non cadrà nella ribellione e nella rivolta.



Tutto ciò che avviene nell'Albero del Mondo, come crescita ed incremento, come fioritura e fruttificazione, tutto ciò (corrisponde a) pensieri, a un vago desiderio spirituale (*shatvq*) e a un chiaro gusto spirituale (*dhawq*), a limpidi segreti ed alla fresca brezza di una richiesta di perdono. Tutto ciò per mezzo di cui si accrescono le opere e si purificano gli stati (*ahwàl*), ciò che spunta delle foghe degli esercizi spirituali (*riyàdàt*) delle anime, dei colloqui intimi dei cuori, degli incontri (*munàzalàt*) dei segreti e delle contemplazioni degli spiriti, ciò che sboccia dei fiori delle saggezze e delle finezze delle conoscenze, ciò che esala dalla fragranza dei respiri (*anfàs*), ciò che si annoda tra le foglie dell'amicizia, ciò che si leva dei venti della gioia e quanto si fonda sulla radice dell'Albero del Mondo, cioè i gradi (*maràtib*) della Gente

¹¹ La *Ka'bah* terrestre e la *Ka'bah* celeste corrispondono rispettivamente al Polo terrestre ed al Polo celeste.

¹² Si tratta del principio spirituale che risiede sempre al centro di ogni essere e che nella tradizione indù corrisponde all'Avatara primordiale. Vedi « La nascita dell'Avatara » cap. XLVIII di *Considerazioni sulla Via iniziatica*.

¹³ La « *talbiyyah* » consiste nel pronunciare la frase: *labbayka Allahumma!* (eccomi o Signore!), frase che il musulmano pronuncia durante il Pellegrinaggio.

¹⁴ La « *fitrah* » è la predisposizione primordiale di ogni uomo una espressione del principio spirituale che risiede in noi.

d'elezione, le stazioni dell'élite, gli incontri dei giusti, i colloqui intimi degli approssimati e le contemplazioni di coloro che seguono la via dell'Amore, tutto ciò proviene dal polline del ramo di Muhammad, arde alla sua luce, trae sostentamento dalla crescita del suo fiume Kawthar, si nutre della linfa della sua liberalità (*birr*) ed è allevato nella culla della sua guida. Perciò la sua influenza spirituale (*barakah*) è universale e la sua misericordia è stata resa perfetta per le creature: « Non ti abbiamo inviato se non come Misericordia per i mondi » (*Cor.*, XXI-107)¹⁵.

Quando Allah ebbe dispiegato per lui la dimora (terrestre) ed ebbe assoggettato a causa sua la notte e il giorno, quando ebbe tracciato i tratti fondamentali (delle cose) e delimitato le regioni, dopo aver elogiato la Sua menzione (*dhikr*) e richiamato all'attenzione il Suo segreto ed il Suo decreto, e dopo che ebbe concluso il patto per il quale si attestava la Sua veridicità e ci si atteneva alla « corda » della Sua realizzazione (*tahqiq*), egli mostrò la Sua Legge (*shan ah*) come¹⁶ sposa ai suoi seguaci ed ai suoi aderenti (*sci'ah*). Con la sua Profezia Egli pose quindi un sigillo ai Profeti¹⁷, con il suo Libro pose un sigillo alle Scritture e con la sua Missione agli Inviati: perciò chi cerca protezione nella sua Legge si salva e chi si attiene alla « corda » della sua religione (*millah*) è salvaguardato. Quando Adamo, su di lui la Pace, chiese l'intercessione di Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace, fu salvo dal biasimo¹⁸; quando egli fu trasmesso alle reni di Abramo, l'amico intimo, il fuoco divenne freddo per lui e salutare¹⁹; quando gli venne affidato il destino di Ismaele, egli venne riscattato con una grossa vittima²⁰.

Il frutto della branca dei « compagni della destra » è: «Egli li ama ed essi Lo amano» (*Cor.*, V-54); il frutto della branca dei « compagni della sinistra » è: « Allah non li punirà finché tu sei con loro » (*Cor.*, VIII- 33); infine il frutto della branca degli Avanzati, gli Approssimati, è: « Muhammad è l'inviato di Allah e coloro che sono con lui sono violenti con i miscredenti, ma misericordiosi tra di loro» (*Cor.*, XLVIII-29). La sua influenza spirituale si estende così a tutti gli orizzonti e la sua parola è perfettamente realizzata. Adamo fu creato secondo la forma del suo nome, che è Muhammad: la testa di Adamo infatti è una circonferenza, per una rotazione nella forma della « *mim* »

iniziale del suo nome; lo sporgere del suo braccio dal fianco è nella forma della « *hà* »; il suo addome nella forma della seconda « *mim* » e l'apertura delle sue gambe nella forma della « *dal* ». La creazione di Adamo fu quindi resa perfetta secondo la forma del nome di Muhammad²¹, su di lui il Saluto e la Pace. Abbiamo detto che l'esistenza degli esseri è a guisa della sua forma perché il mondo è in realtà costituito da due

¹⁵ Il ramo di Muhammad, cioè la manifestazione di Muhammad, sigillo dei Profeti e degli Inviati, non è che l'ultima espressione, nel nostro mondo, di en-Nür el Muhammadi, cioè la forma principale e totale dell'Uomo Universale, che è identico al Verbo. Tale identità della Luce di Muhammad con il Verbo, che è al principio di ogni manifestazione, e che corrisponde quindi al « *Fiat Lux* » o al « *kun* », permette di capire come « tutto ciò che avviene nel- l'Albero del Mondo » sia prodotto in virtù dell'influenza spirituale insita nel « ramo di Muhammad ». Si può d'altronde ricordare a questo riguardo la seguente osservazione di René Guénon: « la vita di certi esseri (si tratta di coloro che, avendo realizzato l'identità con Àtma, ridiscendono nella manifestazione), considerata secondo le apparenze individuali, presenta dei fatti che sono in corrispondenza con quelli dell'ordine cosmico e che ne sono in un certo senso, dal punto di vista esteriore, una immagine o una riproduzione; ma, dal punto di vista interiore, tale rapporto deve essere invertito, poiché, essendo questi esseri realmente il Maha-Purusha, sono i fatti cosmici in realtà ad essere modellati sulla loro vita, o, per essere più precisi, su ciò di cui questa vita è un'espressione diretta, mentre i fatti cosmici in se stessi non ne sono che un'espressione per riflesso » (« Realizzazione ascendente e realizzazione discendente », in *Iniziazione e realizzazione spirituale*).

¹⁶ Cfr. *Cor.*, III-98: « Attenetevi saldamente alla corda di Allàh... », versetto che anche Qasciànì, nel suo Commento, riferisce al patto primordiale, sancito allorché venne posta la domanda: « Non sono forse Io il vostro Signore? ».

¹⁷ Cfr. *Cor.*, XXXIII-40

¹⁸ Alcune tradizioni riferiscono che Adamo, cacciato dal Paradiso, chiedesse perdono ad Allàh, per intercessione di Muhammad: si tratta evidentemente della Luce di Muhammad, come principio di tutte le manifestazioni profetiche o come Mediatore eterno, e non di Muhammad come Inviato.

¹⁹ Cfr. *Cor.*, XXI-69.

²⁰ Cfr. *Cor.*, XXXVII-107.

²¹ In arabo il nome Muhammad è composto da quattro lettere, poiché le vocali ed il raddoppiamento della consonante sono espressi con dei segni diacritici. Per quanto concerne questo nome si può anche citare una lettera di Guénon ad un suo corrispondente (10-1-1940): «...quanto al nome Muhammad, scritto così (segue il nome scritto in arabo, verticalmente, dall'alto in basso, come nella scrittura cinese) esso dà la forma intera dell'uomo, analogamente al tetragramma ebraico scritto verticalmente; e vi sono ancora molte altre cose curiose dello stesso genere... ».

mondi, il mondo del *Mulk* ed il mondo del *Malakût*: il mondo del *Mulk* infatti è come il mondo della sua corporeità e il mondo del *Malakût* come quello della sua spiritualità (*rûhâniyyah*). Lo stato grossolano (*ka-thif*) del mondo inferiore è quindi come lo stato grossolano della sua corporeità, mentre lo stato sottile (*la-tif*) del mondo superiore è come lo stato sottile della sua spiritualità²².

Le montagne che sono sulla terra e che vi sono state poste come pilastri²³ sono a guisa (*bi manzilah*) delle montagne delle sue ossa, poste nel suo corpo come pilastri. I mari gonfi²⁴ che sono sulla terra, siano essi aperti o chiusi, d'acqua dolce o no, sono a guisa del sangue del suo corpo, ove scorre nella corrente dei vasi ed ove sosta²⁵ nei ruscelli degli arti. Così la differenza dei sapori dei mari: v'è quello dolce, come l'umore salivare, che mescolandosi a ciò che si mangia e si beve lo raddolcisce; v'è quello salato come l'umore lacrimale che protegge la cornea, e v'è quello amaro, come il cerume, che protegge l'orecchio dall'animale o dall'insetto che vi penetri, uccidendolo. Vi è poi terra del suo corpo in cui nulla cresce, simile alla terra arida o di natura salmastra, che non ha vegetazione e su cui è impossibile coltivare. Come nella terra vi sono immensi bacini da cui si diramano fiumi e torrenti, affinché l'uomo ne tragga beneficio, così nella terra del suo corpo vi sono vasi spessi come l'aorta, la quale diffonde il sangue, e da cui dipartono vasi per tutto il resto del corpo. Quindi nel mondo superiore, che è il mondo celeste, Allah pose il sole come luminaire²⁶, da cui sono illuminati gli abitanti della terra, così come lo spirito fu posto nel corpo affinché questo ne venisse illuminato; cosicché, quando esso al momento della morte scompare, il corpo cade nelle tenebre come la terra quando sparisce il sole. Poi pose la ragione (*'aql*) a guisa della luna, che in questo cielo splende talora crescente, talora calante: in principio essa è piccola, essendo luna nuova, come la ragione durante l'infanzia; poi, come la ragione, cresce fino alla notte di luna piena, quindi incomincia a decrescere. Così la ragione raggiunge il suo completo sviluppo al compimento dei quarant'anni, poi torna a decrescere in prontezza e forza. Pose poi nel cielo cinque astri (*kawâkib*), cioè i cinque pianeti dotati di moto retrogrado²⁷, a guisa dei cinque sensi, cioè il gusto, l'odorato, il tatto, l'udito e la vista. Quindi pose nel mondo celeste un Trono (*'arsh*) ed un Seggio (*kursi*): Allah diede l'essere al Trono e ne fece una plaga attraverso la quale il cuore dei suoi servi potesse volgersi a Lui e verso la quale essi potessero levare le mani. Esso non è sede (*mahall*) della Sua Essenza, né è stato fatto simile ai Suoi Attributi: infatti l'assidersi (*istiwâ'*) del Clemente, sia Egli esaltato, è un Suo attributo ed una Sua qualità, ed il Suo attributo e la Sua qualità sono connessi con la Sua Essenza, mentre il Trono è solo una delle sue manifestazioni, e quindi non è connesso con Lui, né in contatto con Lui, che non è sostenuto da esso e non ne ha bisogno. Quanto al Seggio, esso è il ricettacolo dei Suoi segreti, il turcasso delle Sue luci ed il depositario di tutto ciò che è contenuto nella circonferenza di: «il Suo Seggio comprende i cieli e la terra» (*Cor.*, I-255). Quindi fece il petto (*sadr*) a guisa del Seggio, poiché in esso sono conservate le scienze che vi sono pervenute (*sâdirah*): esso è come un cortile prossimo al cuore ed all'anima, sui quali si aprono da esso due porte, e ciò che proviene di buono dal cuore e di cattivo dall'anima viene raccolto nel petto, da cui procede alle membra esterne. Questo è il significato del detto dell'Altissimo: « Ed appare ciò che è nei petti» (*Cor.*, C-10). Poi fece il cuore a guisa del Trono: il Suo Trono in cielo è (già) noto, ma il Suo Trono in terra è abitato (*maskun*)²⁸. Il Trono dei cuori è infatti più nobile del Trono celeste, in quanto questo non Lo comprende, non Lo sostiene, né Lo afferra, mentre quello ogni istante Egli lo guarda, su di esso Si manifesta (*yatagiallâ*) e dal cielo della Sua Generosità fa scendere su di esso: « I Miei cieli non Mi non mi comprendono, né la Mia terra, ma il cuore del Mio servo credente Mi contiene » (*hadith qudsi*).

²² Nella tradizione indù la manifestazione grossolana, o mondo corporeo, costituisce il corpo di Vaishwanara, o Uomo Universale, concepito in analogia con quello dell'uomo individuale: tale analogia, che è quella del macrocosmo e del microcosmo, trova una ampia esemplificazione nel seguito del testo di Muhyiddin.

²³ Cfr. *Cor.*, LXXVIII-7.

²⁴ Cfr. *Cor.*, LII-6.

²⁵ Secondo la medicina galenica il sangue scorre nei vasi solo in senso centrifugo: le arterie conducono il sangue proveniente dal cuore, le vene quello proveniente dal fegato, mentre a livello delle estremità la corrente sanguigna cessa.

²⁶ Cfr. *Cor.*, LXXI-15.

²⁷ Cfr. *Cor.*, LXXXI-15.

²⁸ Ciò che abita il Suo Trono in terra è la Sakinah, o Shekinah secondo la terminologia ebraica, e la cui radice « sakana » significa appunto abitare. Cfr. R. Guénon, *Il simbolismo della croce*, cap. VII.

Quando Egli pose nell'aldilà Paradiso ed Inferno, uno come premio, l'altro come castigo, uno come tesoreria del bene, l'altro come tesoreria del male, fece pure di quel bene, che è il luogo più profondo del cuore, il Paradiso del Suo servo credente, poiché esso è il luogo della contemplazione, dello svelamento (*ta-gialli*), del colloquio intimo, degli incontri (*munàzalàt*) e la fonte delle luci. Egli fece poi l'anima a guisa dell'inferno, poiché essa è l'origine del male, la sede delle suggestioni sataniche (*wasivàs*) e delle tenebre, e la dimora di Satana. Quindi fece della Tavola e della Penna un esemplare del Libro del Mondo e della creazione (*takwin*), di ciò che era a di ciò che sarà fino al Giorno del Giudizio. Fece sì che gli Angeli copiassero ciò che veniva loro ordinato di trascrivere riguardo alla cancellazione ed all'affermazione, la morte e la vita, la riduzione e la crescita. Similmente fece la lingua (*lisàn*) a guisa della Penna ed il petto a guisa della Tavola: ogni cosa la lingua proferisca, la memoria la trascrive nelle tavole degli avvenimenti (*sudùr*)²⁹, e tutto ciò che la volontà del cuore effonde verso il petto, la lingua lo esprime come un interprete. Fece poi dei sensi i messaggeri del cuore, che trascrive ciò che viene da essi: l'udito è un messaggero, essendo la spia del cuore; la vista è un messaggero, essendo il suo inviato, e così la lingua che ne è l'interprete. Allah pose inoltre nell'uomo qualcosa che stesse ad indicare la Signoria Divina (*rububiyyah*) e la veridicità della Missione Muhammadiana. e che ordinasse il tempio umano, poiché esso ha bisogno di un ordinatore (*mudabbir*). Questo ordinatore, che è unico, è lo Spirito, invisibile ed informale (*là mukayyifah*), per nulla pregiudicato dal corpo: nulla del corpo si muove senza che esso lo sappia e lo voglia e nulla si tocca e si sente se non per mezzo di esso. Tutto ciò sta ad indicare che è indispensabile per i mondi un Ordinatore ed un Motore, ed è necessario che esso sia unico, a conoscenza di tutto ciò che avviene nel suo regno e capace di produrre tutto ciò; egli inoltre deve essere informale, non paragonabile ad alcunché, invisibile, impregiudicabile, indivisibile, non sensibile, né tangibile, né afferrabile: « non vi è nulla di simile a Lui, Colui che sente e che vede (*Cor.*, XLII-n).

Il Suo Inviato alla manifestazione è duplice, esteriore ed interiore: il Suo Inviato esteriore è Muhammad, l'inviato di Allah, mentre il Suo Inviato interiore è Gabriele, che porta la rivelazione (*wahy*) tra la Sua Gente (*qaum*), la quale non lo percepisce né lo conosce. Analogamente l'ordinatore di questo tempio umano, cioè lo Spirito, ha due inviati, uno interiore, l'altro esteriore: l'inviato interiore è la volontà (*iràdah*), che, a guisa di Gabriele, rivela alla lingua, la quale a sua volta informa della volontà, a guisa del nostro Signore Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace. Inoltre, quando pose in te un indizio della validità della sua profezia e della veridicità della sua missione, mise in te anche qualcosa che stesse ad indicare ciò che questo comportava quanto alla messa in opera della sua Legge ed all'osservanza della sua Sunnah. La radice (*asi*) delle mani è costituita da cinque cose, a loro volta costituite da altrettante. La prima radice è quella sui cui si costruisce ed invero l'inviato di Allah, su di lui il Saluto e la Pace, ha detto: « L'Islàm si fonda su cinque cose: la testimonianza (*sciahàdah*) che non vi è altro Dio che Allah e che Muhammad è l'inviato di Allah; l'osservanza della salàt; l'offerta della zakàt³⁰; il digiuno di Ramadàn; il pellegrinaggio alla casa sacra di Allah. La seconda radice è la salàt, la quale è d'obbligo cinque volte (al giorno). La terza è la zakàt, che è obbligatoria su una quota minima di cinque. La quarta radice è costituita da « Muhammad, l'inviato di Allàh, e « coloro che sono con lui », cioè Abu Bakr, 'Umar, 'Uthmàn ed 'Ali³¹, che con l'inviato di Allàh, su di lui il Saluto e la Pace, fanno cinque. La quinta radice è costituita dai membri della Casa profetica (*ahlu-l-bayti*)³², che sono cinque, cioè Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace, 'Ali, Fàtimah, Hasan e Husain. Ora, poiché i fondamenti della Tradizione (*arkànu-d-din*) sono dati dall'osservanza dei principi basilari della sua Legge, dall'amore per i suoi Compagni e dall'affetto per i suoi prossimi, Allàh ha posto nelle tue membra una indicazione di queste cinque cose. Così i cinque pilastri dell'Islàm sono rappresentati dai tuoi cinque sensi, cioè l'udito, la vista, il tatto, l'odorato ed il gusto.

²⁹ Il termine « *sudùr* », plurale di « *sadr* », ha il duplice significato di « avvenimenti » e di « petti ».

³⁰ La *salàt* è la preghiera rituale dell'Islàm, e viene eseguita cinque volte al giorno. La *zakat* è invece l'elemosina rituale, che si impone per molti beni solo allorché se ne posseggono almeno cinque unità: per esempio cinque carichi per i cereali o i datteri, cinque onces per l'argento, cinque animali per il bestiame.

³¹ Si tratta dei quattro Califfi ben diretti (*ràshidùn*), che, secondo quanto afferma Ibn 'Arabi nelle *Futùhàt*, oltre a tale funzione « esteriore » rivestirono anche quella di Polo dell'epoca. Altrove lo stesso autore precisa che l'inviato non designò alcun Califfo, « poiché sapeva che nella sua comunità vi era chi avrebbe ricevuto il Califfato dal suo Signore e sarebbe diventato Califfo di Allàh », cioè Polo (*Fusùs al Hikam*, capitolo sul « Verbo di Davide »).

³² Tale denominazione comprende, nella terminologia sciita, anche i restanti nove Imam 'alidi.

Come tramite questi sensi tu provi il gusto di ogni cosa e pervieni alla conoscenza di ogni cosa, così, con l'osservanza di questi cinque pilastri, trovi il gusto spirituale (*dhawq*) di ogni cosa, e pervieni alla conoscenza iniziatica (*'irfan*), alla conoscenza del Clemente ed alla scienza della certezza (*'ilmu-l-iqân*). Il senso visivo ti incita ad osservare gli elementi fondamentali della *salât*, come disse l'inviato di Allah, su di lui il Saluto e la Pace: « La freschezza dei miei occhi mi è data nella *salât*». Il senso del tatto ti incita a fare la *zakât*, come disse Allâh, l'Altissimo: « Prendi l'elemosina (*sadaqah*) da parte delle loro ricchezze » (*Cor.*, IX-103). Il senso del gusto ti incita ad abbandonare il gusto dei cibi per osservare l'obbligo del digiuno. Il senso dell'udito ti incita a dare ascolto all'appello: « e chiama fra gli uomini al pellegrinaggio » (*Cor.*, XXII-27). Il senso dell'odorato infine ti incita ad inalare i respiri (*anfâs*) del Tawhid: « Invero sento venire il respiro del Clemente dalla parte dello Yemen ». Questi cinque sensi ti incitano dunque ad osservare i cinque principi fondamentali (*arkân*) (dell'Islâm). Allâh pose poi le cinque dita della tua mano destra a guisa di Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace, e di coloro che sono con lui, cioè Abû Bakr, 'Umar, 'Uthmân e 'Alî: quando Adamo fu creato e la luce del nostro signore Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace, era sulla sua fronte, gli angeli vennero a trovarlo e salutarono la luce di Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace. Adamo, su di lui la Pace, che non la vedeva, disse: « O Signore, vorrei poter vedere la luce di mio figlio Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace. Trasferiscila su una delle mie membra, si che possa vederla! » Allâh, allora, la trasportò sul dito indice (*sabbâbah*) della sua mano destra, ed egli la vide risplendere nel suo indice (*musabbihah*). Alzò quindi il suo dito e disse: « Testimonio che non vi è altro Dio che Allâh e che Muhammad è l'inviato di Allâh ». È per questo —otivo che l'indice si chiama così. Poi Adamo disse: - O Signore, resterà qualcosa di questa luce nelle mie reri (*sulb*)? ». « Sì! ». rispose, « la luce dei suoi Compagni », cioè Abû Bakr, 'Umar, 'Uthmân ed 'Alî. Egli mise allora la luce di 'Alî nel suo pollice, la luce di Abû Bakr nel suo medio, quella di Umar nell'anulare e quella di 'Uthmân nel mignolo. Si dice che queste dita sono state poste nella tua mano affinché con i loro polpastrelli tu possa cogliere l'amore per questi cinque, senza fare distinzione tra essi e Muhamrud. su di lui il Saluto e la Pace, poiché Allâh li ha riuniti dicendo: « Muhammad, l'inviato di Allâh e coloro che sono con lui » (*Cor.*, XLVIII-29).

Quindi fece delle cinque dita della tua mano destra³³ un ammonimento delle cinque figure *ashbah*, cioè i membri della casa profetica, dai quali Allâh rimosse ogni impurità, poiché disse: « Invero Allâh vuole solo eliminare l'impurità da voi. o membri della Casa profetica » (*Cor.*, XXXIII-33). E l'inviato di Allâh, su di lui il Saluto e la Pace, disse: « Questo versetto è disceso riguardo a noi, membri della Casa profetica: io, 'Alî, Fâtimah, Hasan e Hussain ».

Rese poi indicative per te le cinque dita dei tuoi piedi, affinché ti ricordino le cinque *salât*, che Allâh ti ha imposto e che esegui sui tuoi piedi. Esse infatti sono il servizio (*khidmah*) di Allâh in terra, ed il servizio invero appartiene ai due piedi: perdo fece sì che il tuo piede destro ti ricordasse le cinque saia:, e che le dita del tuo piede destro ti ricordassero la quota necessaria per prelevarne la *zakât*, cioè cinque dirham.

La *zakât* è quindi strettamente connessa con la *salât*, e per questo le dita dei tuoi piedi stanno ad indicare entrambe. Pose poi in te qualcosa che stesse ad indicare la morte e la resurrezione, le delizie del sepolcro e le sue pene: questa cosa è il sonno. Ciò che di brutto vede in sogno colui che dorme costituisce per lui una punizione: egli diviene quindi nel sonno simile al morto, che perde i sensi, restando senza udito, né vista, né percezione alcuna. Poi Allah gli dà un udito. una vista ed una percezione, ed egli ode e vede con un udito ed una vista diversi dai suoi, e vede se stesso mangiare e bere e andare dovunque. Tutto ciò è a guisa delle delizie e delle pene che il morto vede nella sua tomba per tutta la durata dello stato intermedio *barzakh* tra la morte e la resurrezione. Allah poi ti sveglierà dal tuo sonno, indipendentemente da un tuo volere o da una tua scelta, poiché se tu potessi volere non svegliarti, allora potresti anche non risorgere. Ciò smentisce chi nega la resurrezione dopo la morte e chi la ignora, cioè gli eretici, i materialisti, ed i filosofi, ed anche una refutazione di chi nega il castigo e la ricompensa della tomba ed il suo interrogatorio, cioè i Mutaziliti.

Sappi inoltre che Allah, l'Altissimo, ha creato tutte le sue creature secondo tre tipi. L'Altissimo ha detto: «Allah ha creato d'acqua tutti gli animali. Di essi alcuni camminano sui loro ventri», come i serpenti ed i vermi, « altri su due piedi », come gli uccelli e gli uomini, « altri su quattro », come gli animali da soma (*Cor.*, XXIV-45). Vi è quindi un tipo simile a chi è in prosternazione, un tipo simile a chi è inclinato ed uno simile a chi è eretto. Quest'ultimo è come le piante ed i muri, che non possono inclinarsi; il tipo inclinato è come gli

³³ Secondo un *hadith* entrambe le mani di Allâh sono destre.

animali da soma, che non possono né prosternarsi, né stare eretti; il tipo prosternato infine è come gli insetti, che non possono alzarsi. Tutti sono stati creati per obbedirGli, per santificarLo e per esaltarne la trascendenza, poiché « non vi è nulla che non glorifichi con la Sua lode » (*Cor.*, XVII-44). Ed Egli, Gloria a Lui, ha riunito per te tutti gli altri tipi di adorazione e di obbedienza a Lui della Sua creazione: solo a te ha concesso, tra tutte le Sue creature, di poterlo adorare, se vuoi, stando eretto, inclinandoti e prosternandoti, perché fosse riunita in te l'eccellenza di tutte le Sue creature. Per questo ti ha imposto la salât ed ha fatto sì che essa riunisse in sé tutti gli altri tipi di adorazione, esistenti nella Sua creazione: essa riunisce quindi l'eccellenza della stazione eretta, dell'inclinazione e della prosternazione³⁴. Tu sei lo scopo di tutta l'esistenza, tu sei stato eletto tra gli adoratori per lo scopo di Colui che è adorato. Questo è il significato profondo di ciò che abbiamo detto in precedenza, cioè che Allah ha creato Adamo, su di lui la Pace, nella forma del nome di Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace, ed ha creato il mondo a guisa del suo disegno (*rasm*).

Sappi che l'Assemblea Suprema *al mala'u-l-a'la* viene utilizzata (da Allah) a beneficio dell' "Albero del Mondo: essi si adoperano al suo benessere, praticano ciò che è giusto per esso, in funzione di questo ramo muhammadiano e della luce di Ahmed³⁵ che si trova in questo albero. Tosto che il giorno dell'esistenza si separò dalle tenebre della notte del non-essere *udum*, le luci dei soli muhammadiani splendettero all'orizzonte della fronte di Adamo, su di lui la Pace, e gli angeli caddero prosternati dicendo: « Muhammad, Re del Trono per sempre ». Quando fu loro ordinato di prosternarsi essi si prosternarono, ed essendo stati scelti per la testimonianza (*shuhûd*) essi furono testimoni Venne poi detto loro: « In ringraziamento per questa contemplazione starete sempre pronti ad esercitarvi al servizio dell'albero di cui egli è la radice, e del regno (*dawlah*) in cui egli ha « potestas ligandi et solvendi » (*huwa- 'aqduhà wa halluhà*). Alcuni di voi saranno scribi (*safarah*)³⁶ e si occuperanno delle pagine pure; alcuni di voi saranno pii (*bararah*)³⁷ e circumambuleranno intorno al santuario di questo albero; alcuni di voi saranno sostenitori (*hamalah*) e sosterranno ad ognuno la sua opera; alcuni saranno scrivani (*kuttàb*), incaricati di rimproverare chi può pentirsi; alcuni purificheranno i volti di costoro dalla polvere dei peccati con l'acqua del domandar perdono (*istighfdr*), e chiederanno perdono per coloro che sono sulla terra³⁸; alcuni saranno custodi e custodiranno per loro le loro opere, spartendo il debito ed il credito; alcuni di voi si cureranno del loro nutrimento, affinché essi si dedichino all'obbedienza di Colui che li nutre. Vi sarà quindi un gruppo di voi che invierà i venti, un gruppo che farà marciare le nubi, uno che assoggetterà i mari, uno che farà scendere la pioggia, uno che avrà in custodia le regioni della terra; un gruppo di voi farà scendere il velo della notte, un altro dispiegherà il giorno; un gruppo si alternerà alla custodia delle membra dagli atti di perdizione, un altro sollevierà dalle sventure; un gruppo infine decorerà i giardini celesti mentre un altro attizzerà i fuochi infernali.

Quando la dimora (*dâr*) terrestre fu dispiegata³⁹ e la coppa (*ka's*) del Suo «atto di fare girare la ruota» (*idârah*) girò (*dara*) e ritornò con movimento circolare (*istadâra*), la prima cosa che fu mandata in quella dimora fu Iblis. Egli cedeva avvolto negli abiti della glorificazione (*tasbih*) e della santificazione (*taqdis*), ma essi erano bordati con i difetti dell'adulazione; quando dunque arrivò a quella dimora e vide la bellezza di quel panorama e si fermò sulle alture (*'arafât*) della conoscenza, rinnegò e decise di disobbedire. Dopo aver riflettuto spregiò il diritto (*haqq*) di quest'acqua e quest'argilla⁴⁰ e le disprezzo, e quando gli fu detto: « prostrati, per la purezza delle tue coppe » egli si rifiutò ed insuperbi; eccedette così la misura della coppa⁴¹

³⁴ Si tratta dei tre atteggiamenti principali della preghiera rituale.

³⁵ Ahmed è il nome celeste dell'inviato, mentre Muhammad è quello terrestre.

³⁶ Cfr. *Cor.*, LXXX, 13-15.

³⁷ Cfr. *Cor.*, LXXX, 16.

³⁸ Cfr. *Cor.*, XLII, 5.

³⁹ Nel simbolismo coranico la terra viene rappresentata come una «distesa» (*Cor.* XIII-5, XV-19, L-7), fissata alle estremità da montagne, a guisa di picchetti (*aivtâd*) (*Cor.* LXXVIII-7).

⁴⁰ « Che cosa ti impedi di prostrarti quando te lo ordinai? » « lo sono migliore di lui » (rispose Iblis, « Tu mi creasti di fuoco ed hai creato lui d'argilla » (*Cor.* VII-12; cfr. anche *Cor.* XV-32, 33; XVII-61; XXXVIII-75, 76).

⁴¹ Il significato della «coppa» viene spiegato da Muhyiddin nelle *Futûhât*, cap. 73, q. 117: « La coppa corrisponde al supporto di manifestazione (*mazhar*) e la bevanda a ciò che si manifesta (*zâhir*) ». Si tratta quindi di un ricettacolo, analogo a Prakriti, e corrispondente ad un insieme di possibilità di manifestazione considerate in modo potenziale. Cfr. anche René Guénon, « I fiori simbolici », cap. IX di *Simboli della Scienza Sacra*.

e gli sfuggì il possesso (*suhbah*, lett.: compagnia) delle borse (*akyàs*), e rimase nelle tenebre dell'afflizione e della tentazione (*waswàs*). Cercò allora le borse della sua scienza e del suo operato ed ecco, esse non erano che portamonete (*fulùs akyàsin*), ed egli restò tagliato fuori nel deserto della cessazione di ogni rapporto, ostile alla Shi'ah ed alla Shari'ah. Quando la sua afflizione (*karb*) aumenta e gli diviene più duro sopportare il suo castigo, egli si consola dicendo: « Certamente li farò deviare, ecciterò in loro dei desideri e comanderò loro...» (Cor. IV-119), ma il Decreto (*qadar*) gli risponde: « Certamente scriverò per loro delle lettere patenti di protezione»; «certo sui Miei servitori tu non hai potere » (Cor. XV-42). Egli chiese al Reggitore (*màlik*) una dilazione ed essa gli fu concessa⁴², affinché guidasse i miscredenti all'inferno e fosse un bastone sul quale si appoggiassero i peccatori e gli iniqui; quando uno di loro scivola Egli dice: « non è altri che Shaytàn che li fa scivolare » (Cor. III-155), e quando uno di loro agisce (iniquamente) Egli dice: « questa è opera di Shaytàn » (Cor. XXVIII-15). Quando Adamo ed Iblis intrapresero l'erto cammino ('*aqabah*)⁴³ della disobbedienza, l'uno negligendo ciò che gli era stato ordinato, l'altro facendo ciò che gli era stato proibito, il Decreto li riuni, poiché così aveva decretato. Invero Allah, l'Altissimo, ordinò, ma volle il contrario di ciò che aveva ordinato, per cui ciò che l'Ordine (*amr*) concesse, la Volontà (*iràdah*) lo tolse. Quando dunque essi passarono su questo cammino Allàh decise che Iblis non l'avrebbe oltrepassato, e l'infelice (*shaqiyyu*) piantò in esso le sue tende, e nella sua cinta stabilì la propria dimora (*maqâm*). Quanto ad Adamo, egli sospirava per il «luogo del soggiorno permanente» (*dàru-l-muqàmah*) e menzionava (Allàh) notte e giorno; perciò si volse con biasimo a se stesso ed in mezzo a coloro che sono pentiti chiamò: «O nostro Signore, siamo stati iniqui verso noi stessi» (Cor. VII- 23). Apprese così la buona notizia che era prossimo ad essere alleviato della sua afflizione, «Adamo apprese dal suo Signore delle Parole» (Cor. II-37). Quanto all'infelice Iblis, furono sbrigliati contro di lui i cavalli della maledizione, a redini sciolte, per annunciargli la sua espulsione ed il suo allontanamento, ed egli fu fatto uscire dal Paradiso, stando al comando: «Dicemmo: scendete!...» (Cor. II-38). Adamo era fortemente agitato ed era sul punto di essere dilaniato dalle fiamme, quando disse: « O mio Signore, ho bevuto d'un fiato l'amarezza di aver deviato nella salita, proteggimi dall'arsura della disperazione nella discesa »; gli venne allora risposto: « Nulla ti sarà avverso, neppure quando arriverai là dove si dividono le vie dei due gruppi, l'una verso il Paradiso, l'altra verso l'inferno (*as-sdir*) ». Adamo prese allora a destra, mentre Iblis si diresse a sinistra, e fu all'origine dei Compagni della Sinistra; ma poiché essi erano stati insieme, come compagni, di questa compagnia restò una traccia (*athar*)...⁴⁴.

Sappi che la trasgressione (*ithm*) di Iblis aveva anche un'altra origine ed un altro motivo: quando Allah ordinò che fosse presa la manciata di terra dalla quale creò Adamo, su di lui la Pace, discese a questo scopo l'Angelo della Morte. Iblis era allora sulla terra, dacché Allah lo aveva nominato vicario in essa, assieme ad un drappello di angeli, e vi aveva trascorso molto tempo in adorazione di Allah. L'Angelo della Morte prese la manciata dal resto della terra⁴⁵, che Iblis aveva calpestato coi suoi piedi; quando l'argilla di Adamo venne plasmata e venne fatta con essa la sua forma, l'anima venne creata con la terra che Iblis aveva calpestato coi suoi piedi, mentre il cuore venne creato con la terra che egli non aveva calpestato. L'anima acquisì quindi ciò che di malvagio è in essa e le sue qualità biasimevoli dal fatto che Iblis aveva posato il piede su quel suolo; essa divenne sede delle passioni, proprio perché Iblis vi aveva lasciato la sua impronta, potendo così avere potere su di essa e vivere in essa. Perciò Iblis si ritenne superiore ad Adamo, in quanto vide la sua anima fatta dalla terra che aveva calpestato; osservò allora la sostanza (*jawhar*) del suo elemento costitutivo (*'unsur*), cioè il fuoco, e da quel momento si chiamò « colui che si vanta oltre misura » (*ial-fakhkhàr*) e propendette verso l'orgoglio (*istikbàr*). Questo è il senso del detto di Allah, l'Altissimo, Gloria a

⁴² Cfr. Cor. VII-14, 15; XV-36, 37; XXXVIII-79, 80.

⁴³ L'espressione è tratta dal Corano, Sura XC versetto 11, ove però essa non si riferisce alla disobbedienza, bensì alla sottomissione della « nafs ».

⁴⁴ Segue un passaggio sintatticamente oscuro, il cui senso comune pare essere il seguente: la traccia di questa compagnia si manifesta essenzialmente in coloro che già sono ad essa predisposti, essendo destinati a far parte dei Compagni della Sinistra, mentre in coloro che sono destinati a far parte dei Compagni della Destra, tale traccia si manifesta solo in modo accidentale.

⁴⁵ Cfr. *Rivista di Studi Tradizionali*, N. 42, pag. 25: la manciata di terra per la creazione di Adamo venne presa da ogni parte della Terra, eccezione fatta per il luogo ove sarebbe sorta la *ka'bah*, luogo a cui Iblis non ebbe accesso, ed a cui non avrà accesso, secondo gli *ahàdith*, neppure l'Anticristo, alla fine dei tempi.

Lui: « O voi che credete, non seguite i passi dello Shaytàn » (Cor. XXIV-21), cioè non seguite ciò che è stato creato da quanto egli ha calpestato.

Sappi che quando l'Albero del Mondo crebbe, spuntarono tre rami: un ramo crebbe a destra, uno a sinistra ed uno diritto, verticalmente; quest'ultimo è il ramo degli Avanzati (*sàbiqun*). Questi tre rami sono attaccati alla spiritualità (*ruhàniyyah*) di Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace, dacché essa si erse, e sono radicati in essa: ogni ramo ha la sua parte di fortuna (*nasib*), conformemente alla sua recettività nei confronti di quella spiritualità. Allah l'Altissimo ha detto infatti: «Non ti abbiamo inviato se non come Misericordia per i Mondi » (Cor. XXI-107). La parte di fortuna (*hazz*) del ramo dei Compagni della Destra è costituita dalla spiritualità della sua guida (*hidayah*), dall'essere suoi seguaci e dall'agire in conformità alla sua Sunna ed alla sua Shari'ah; Allah, l'Altissimo, ha detto: « coloro che seguono l'inviato, il Profeta illetterato (*an-nabiyyu-l-ummi*)⁴⁶ » (Cor. VII-57). La parte di fortuna degli Avanzati consiste nella spiritualità dell'essere vicini e prossimi a Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace, e del godere della sua compagnia: «costoro sono assieme a quelli sui quali Allah riversa la Sua grazia, come i Profeti... » (Cor. IV-69). Infine la parte di fortuna dei Compagni della Sinistra, derivante dalla sua spiritualità, è costituita dal fatto che essi sono protetti in questo mondo e sono al sicuro dal castigo immediato: Allah non li punirà finché tu sei con loro » (Cor. VIII-33). Quando fu il momento per la corporeità (*gismàniyyah*) di Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace, di venire all'esistenza, il ramo della sua esistenza crebbe diritto (*mustaqiman*) e verticale (*qawiman*), ed allorché la sua radice fu solida e la sua cima ben sviluppata, Colui che ha l'incarico del suo governo (*siyāsah*) lo chiamò dicendo: «e stai diritto (*fa-staqim*) come ti è stato ordinato» (Cor. XI-112). La caratteristica di Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace, è la rettitudine (*istiqàmah*) e la sua stazione (*maqâm*) è il luogo del soggiorno permanente (*dàru-l-muqàmah*) quando egli si drizzò (*istaqàma*) s'allontanò dai due mondi, e quando si trattenne (*aqàma*) (nei due mondi) passò da *maqâm* a *maqâm*, di modo che costrinse ogni stazione a riconoscerlo (*batta istaqarra bihi-l-manzila*). Egli si trattenne (*aqàma*), ed il primo *maqâm* fu il *maqâm* dell'esistenza in questo mondo, al quale si riferisce il detto dell'Altissimo: « O tu che sei avvolto in un mantello, alzati (*qum*) ed ammonisci! » (Cor. LXXIV-1,2). Il secondo *maqâm* è la « stazione lodata » (*al maqâm u-l-mahmud*) nell'aldilà, al quale si riferisce il detto dell'Altissimo: « può darsi che il tuo Signore ti resusciti in una stazione lodata » (Cor. XVII-79). Il terzo *maqâm* è il *maqâm* dell'immortalità (*khulûd*) nel Paradiso, al quale si riferisce il detto dell'Altissimo: « Colui che ci ha concesso per grazia Sua la dimora del soggiorno permanente (*dàru-l-muqàmah*) » (Cor. XXXV-35). Il quarto *maqâm* è la «stazione testimoniata» (*al maqâm u-l-mashhud*), il *maqâm* della « misura di due archi » (*qàba qawsayni*), per la visione di Colui che è adorato: « poi si approssimò e discese, ed era misura di due archi o meno » (Cor. LIII-8,9)⁴⁷.

Egli è stato scelto per essere vicino (*dunuw*) ed elevato (*uluw*) e per essere testimone diretto (*shuhud*), poiché egli è lo scopo di tutta l'esistenza: l'esistenza infatti è un albero ed egli è il suo frutto ed il suo gioiello (*jawharah*). L'albero che porta frutti, fruttifica in virtù del seme (*habbah*) dal quale si è sviluppata la sua radice: quando quel seme venne piantato,

nella tradizione indù è designato come l'Avatāra eterno (cfr. R. Guénon, *La nascita dell'Avatāra*): può notare a questo proposito come tale stazione sia designata anche « *maqâm* » dell'eternità (*khulûd*). D'altronde la « discesa » di Muhammad nella manifestazione corporea «rappresenta» la sua realizzazione totale, la quale viene indicata da Muhyiddin con due espressioni, riferentisi al «duplice» aspetto di tale realizzazione: la prima, « *istaqàma* », si riferisce al passaggio al di là del manifestato e del non-manifestato, cioè dei due mondi di cui si parla nel testo (cfr. R. Guénon, *L'uomo ed il suo divenire secondo il Vedanta*, pag. 199, nota 2, dell'ediz. italiana); la seconda, « *aqàma* », si riferisce alla realizzazione discendente nel senso stretto. Quanto ai quattro « *maqâm* », si potrebbe stabilire una corrispondenza con le quattro condizioni di

⁴⁶ Muhyiddin spiega nelle *Futùhât*, cap. 289, la qualità di « *ummi* » con il seguente paragone: vi sono alberi in cui il fiore precede il frutto, i quali corrispondono a coloro che sono dotati di un sapore speculativo, come i giuristi ed i teologi, allorché entrano nella Via di Allah, e vi sono alberi in cui il fiore non precede il frutto, i quali sono come colui che è dotato della qualità di « *ummi* », e la cui «Scienza (ricevuta) presso di Me » (*'ilm ladunni*, espressione che nel Corano designa la Scienza che il Khidr ricevette presso Allah, cfr. Cor., XVIII-65) non è preceduta da alcuna scienza esteriore e speculativa (*fikri*).

⁴⁷ I termini: «*aqàma*», « *istiqàm* », « *qum* », « *maqâm* », e «*muqàmah* » sono tutti derivati da una comune radice: «*qàma*», il cui significato è alzarsi (René Guénon, *Il Simbolismo della Croce*, cap. XXV). « *Dàru-l-muqàmah* », cioè il « *maqâm* » in cui Muhammad si trovava prima della sua manifestazione corporea, corrisponde alla «stazione» di *ar-ruh al-muhammadiyah*, principio di tutte le manifestazioni profetiche e corrispondente quindi a ciò che

Atmà, di cui è questione nel Vedanta: la prima condizione, che ha per dominio il mondo della manifestazione grossolana, caratteristica di « questo mondo » (*ad-dunyà*), è Vaishwànara, corrispondente (in certo qual modo) a Muhammad, cioè l'Uomo Universale, « ma considerato più particolarmente nello sviluppo completo dei suoi stati di manifestazione e nell'aspetto speciale di questo sviluppo » (R. Guénon, *ibid.*, pag. 112), il che corrisponde precisamente al senso dell'espressione « *maqâm u-l-wugiùd* »; la seconda condizione, che ha per dominio il mondo della manifestazione sottile, caratteristica dell'altro mondo (*al akhira*), corrisponde al « *maqâm mahmud* », e si può notare come il nome intermedio del Profeta sia precisamente Mahmud; la terza condizione, che ha per dominio la manifestazione informale e l'insieme delle possibilità di manifestazione nella sua « permanente » attualità, corrisponde al luogo del soggiorno « permanente » ed al « *maqâm* » dell'eternità, e si può notare come la beatitudine di cui godono gli « abitanti del Paradiso » sia una partecipazione alla i. Beatitudine inerente a questa condizione, così come è espresso nel seguito del testo; il Quarto infine corrisponde al « *maqâm* » della misura di due archi, cioè i due mondi (*kawnayn*) manifestato e non-manifestato, o « meno », cioè al di là della distinzione dei due mondi. La successione di questi *maqâm* è quindi una ricapitolazione della Via, e ciò ci riconduce alla « discesa » dell'inviato, la cui funzione è appunto di mostrare la via agli altri esseri.

nutrito ed allevato, esso crebbe e fece rami, foglie, fiori e frutti, di modo che se guardi l'albero, lo vedi in quel seme dal quale si è sviluppato. Il seme all'inizio non è che un germe (*nutfah*), finché non palesa la forma dell'albero e non compare alla fine l'albero, il quale d'altronde manifesta la forma di quel seme. Parimenti l'occultamento (*butùn*) di Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace, nell'idea (*mcinà*) è in ciò che precede (*fi-s-sàbiq*), mentre il suo celarsi e manifestarsi (*zhuhur*) nella forma è in ciò che segue (*fi-l-làhiq*), come pure il suo divenir noto. È questo il significato del detto di Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace: « Ero Profeta mentre Adamo era ancora tra l'acqua e l'argilla »; è in lui che si palesa il significato (*ma no*) di questo albero, il quale manifesta la sua forma, su di lui il Saluto e la Pace. Egli non cessa di venir menzionato nella lingua dell'eternità (*lisànu- l-qidam*)⁴⁸ e di essere dispiegato nelle pieghe del non-manifestato; il solo paragone possibile di tutto ciò è quello di un mercante che si diriga verso il suo tappeto, lo tolga e lo arrotoli nel deposito dei tesori di sua proprietà, riempiendolo di vestiti, l'uno sopra l'altro: il primo vestito che vi avrà messo ed arrotolato sarà l'ultimo vestito che egli mostrerà ed esibirà. Analogamente nostro signore Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace, è al principio di tutta l'esistenza ed è stato l'ultimo a manifestarsi e ad apparire.

Quando Colui che stabilisce il Decreto si incaricò del governo di questo ramo profetico, lo nutrì con la linfa della Sua liberalità, lo abbeverò con la coppa del Suo amore, lo protesse nella brocca della Sua protezione e lo allevò finché le sue alture non brillarono e le esalazioni (*nafahât*) del suo profumo non si spandettero. Queste esalazioni sono il nutrimento degli spiriti dei conoscitori, la luce delle intelligenze dei credenti, il sostentamento (*rayhànah*) della presenza di coloro che amano, la cinta per il raduno dei disobbedienti e la pioggia che disseta i peccatori. Se dunque dal lato dei Compagni della Sinistra soffia il vento caldo (*samum*) di un peccato o la bufera di una ribellione, e ciò fa piegare un ramo che Allah ha fatto crescere, tanto che esso si inclina verso una tra le opere della Gente della Sinistra, a causa del gioco della sua cima con il vento; e per quanto ciò influenzi il verde dei suoi fiorenti germogli, la radice del ramo è però fissa nella terra della fede e non lo infirma quindi ciò che avviene nella sua cima allorché lo raggiunge il (vento) del suo peccato: allora egli lo protegge da quella passione, lo piega verso il sentiero della rettitudine, dopo che se ne era allontanato, e lo abbevera con l'acqua della « richiesta di perdono » (*istighfâr*), finché non ne è dissetato. In questo modo gli si avvicina ciò che si era allontanato, il ramo della sua fede si riempie di foglie dopo che era appassito e l'oratore (*khatib*) che presenta le sue scuse trionfa (*yaqumu*), poiché egli è il veridico in ciò che tramanda e riferisce ed Allah giura: « per la stella quando declina, il vostro compagno non erra né viene deviato » (Cor. LIII-1,2).

Sappi inoltre che il ramo di Muhammad è scaturito dalla spiritualità di ciò che è la sostanza (*màddah*) degli spiriti e dalla corporeità di ciò che è la sostanza delle figure (*ashbàh*). Quanto alla sostanza della sua spiritualità, la sua eccellenza è nel segreto (*sin*) del detto dell'Altissimo: « Allah è la luce dei Cieli e della Terra; il simbolo della Sua luce è una nicchia nella quale si trova una lampada... » (Cor. XXIV-35), cioè la lampada (*misbàh*) della luce del nostro Profeta, su di lui il Saluto e la Pace. Invero Allah fece di essa la lampada della nicchia (*mishkât*) dell'esistenza, e paragonò il mondo alla nicchia, nostro signore

⁴⁸ Lo schaykh Ahmed at-Tigiàni riferisce tale espressione al Corano (cfr. « *kitàbu Giawahir ai-ma'ani* »).

Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace, al cristallo (*zujaḡah*), e la luce che è il suo cuore alla lampada; la luce del suo interno brilla infatti attraverso il suo esterno, come la lampada splende attraverso il cristallo, e la luce della lampada diventa un fuoco ed il cristallo, per la sua purezza, una luce: così egli diventa una luce.

La parte di fortuna (*hazz*) di ogni creatura dipende da questo, in proporzione della sua vicinanza (*qurb*) a lui, dell'essere suo seguace (*itbàihī*), dell'entrare nella sua Shfah e deH'agire in conformità alla sua Sharfah⁴⁹. Questo è il significato del detto dell'Altissimo: « Egli ha fatto scendere un'acqua dal cielo » (Cor. XIII-17) in una misura (*qadar*). Allah ha paragonato il Suo Diletto (*habtb*) Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace, all'acqua che scende dal cielo in una misura, poiché l'acqua è la vita di ogni cosa (cfr. Cor. XXI-30), così come la luce di Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace, è la vita di ogni cuore e la sua esistenza è una misericordia per tutte le cose. Quindi ha sottolineato il vantaggio che gli uomini traggono dalla sua luce e ciò che essi ottengono grazie alla sua « *barakah* », simboleggiando ciò con i « fiumi » (*auwdiyyah*) (Cor. XIII-17): Egli ha posto i cuori a guisa dei fiumi, alcuni grandi altri piccoli, alcuni maestosi altri vili, ed ogni cuore «porta» (Cor. ibid.) acqua in proporzione alla sua ampiezza ed in misura del suo accrescimento, e la corrente (*sail*) (Cor. ibid.) si fa strada verso di lui (o Lui): « tutti gli uomini conobbero il luogo ove abbeverarsi » (Cor. II-60). Poi ha paragonato la corporeità di Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace, alla schiuma (*zabad*) (Cor. XIII-17) che aumenta, portata sulla superficie dell'acqua limpida: ciò corrisponde alla sua crescita esteriore, la quale dipende dal mangiare, dal bere, dal matrimonio e dall'associarsi agli uomini nei loro atti e nei loro stati. Tutto ciò se ne va e nulla resta, mentre i vantaggi che gli uomini traggono dalla sua Profezia, dalla sua Missione, dalla sua Saggezza (*hikmah*), dalla sua Scienza (*'ilm*), dalla sua Conoscenza (*ma'rifah*) e dalla sua intercessione, «restano sulla terra» (Cor. ibid.).

Sappi che la Saggezza di Allah nella sua creazione consiste nel fatto che egli fu creato da sottile (*latif*) e grossolano (*kathif*), affinché fosse perfetto nella sua natura (*khulq*) e nella sua qualità (*wasf*); Allah, l'Altissimo, lo creò da due opposti, l'uno corporeo, l'altro spirituale. Creò la sua corporeità e la sua natura umana (*bashariyyah*), per le proporzioni delle forme e perché potesse incontrare l'uomo: Egli gli diede una facoltà (*quwwah*) per mezzo della quale incontrasse gli uomini, ed egli li assiste con la sostanza (*màddah*) della sua natura umana ed è con loro per uno scopo (*hamm*) ed è una preoccupazione (*hamm*) per loro: «sono un uomo come voi» (Cor. XVIII-110). Egli è simile a loro in genere ed aspetto, poiché se fosse apparso loro in una forma spirituale, angelica e fatta di luce, essi non avrebbero potuto né accoglierlo né opporgli: per questo Allah ricordò loro il favore concesso, con le parole: « È venuto a voi un Inviato d'intra voi stessi » (Cor. IX-128). Quindi gli diede una facoltà spirituale, per mezzo della quale raggiunge il mondo degli esseri spirituali (*rūhāniyyun*) ed il Malakūt degli esseri superiori (*'uluwiyyun*), affinché fosse perfetto quanto alla «barakah» ed alla misericordia, e gli esseri spirituali fossero testimoni della sua corporeità. Infine Allah gli diede una terza qualità, speciale e diversa dalle altre due (cioè la spiritualità e la corporeità): essa consiste nel fatto che Egli pose in lui un attributo Signorale (*wasf rabbāni*) ed un segreto Divino, per mezzo del quale può sostenere l'epifania (*tajatti*) degli Attributi della Signoria Divina e gli è resa possibile la contemplazione della Presenza Divina, e per mezzo del quale apprende i segreti delle luci della Singolarità Divina (*farddniyyah*), ascolta il discorso delle sante allusioni (*ishàràt*), sente il profumo delle esalazioni (*nafahāt*) della Misericordia e sale alle belle e piacevoli stazioni (*maqām àt*). Questo è il significato recondito del detto Profetico: « non sono come uno di voi » (*lastu ka ahadin min-kum*) e di quest'altro: «ci sarà un momento per me in cui nessuno mi potrà contenere, se non il mio Signore, Gloria a Lui» (*li waqtun là yasa 'ani fihī ghayru rabbi, subhānahu*). Questo maqām non è proprio di alcun angelo approssimato, né di alcun Profeta inviato: esso è una coppa che non riceve altri che lui, una sposa che viene presentata solo a lui; esso è il maqām proprio di lui, ed è uno dei quattro che abbiamo menzionato. Quanto agli altri tre essi sono dei carismi (*karāmāt*) per tutte le altre creature: ognuna di esse riceve ciò che le è stato assegnato. Quanto al maqām dell'esistenza⁵⁰ esso è proprio del mondo della forma, cioè del mondo del Mulk in questo mondo (*dunyā*): qui li raggiunge l'esistenza della sua tranquillità (*tuma'nināh*), e la « *barakah* » della sua Profezia e della sua Missione: « non ti abbiamo inviato se non come Misericordia per i Mondi » (Cor. XXI-

⁴⁹ Il termine « *shī'ah* » non ha in questo contesto alcun rapporto con la « *shī'ah* » di 'Alī, cioè con i seguaci di 'Alī, sia Duodecimani che Settimani, che Ibn 'Arabi d'altronde indica con la denominazione di Imamiti (cfr. *Fut.*, cap. 336); essa indica semplicemente la « comunità » dei seguaci o degli aderenti alla forma tradizionale islamica.

⁵⁰ Nel testo si legge «maqām lodato», ma date le corrispondenze precedentemente stabilite da Ibn 'Arabi riteniamo si tratti di un errore di trascrizione.

107). Egli si trattenne sul pulpito (*min-bar*) di: « O Inviato, annuncia ciò che ti è stato fatto scendere da parte del tuo Signore» (Cor. V-67). Egli sarà colui che risponderà all'Appello (*dawah*) per loro, colui che darà loro il buon consiglio, il loro medico allorquando vi sarà il terremoto (*zalzalah*), e la loro parte d'amore: tutto ciò è proprio della Gente di questo mondo.

Il secondo maqâm è la « stazione lodata » nella Resurrezione (*qiyâmah*), ed è la parte che spetta al Pleroma Supremo (*al-mala'u-l-a lâ*): qui li raggiunge qualcosa della « *barakah* » del suo maqâm , ed ottengono la contemplazione della sua bellezza (*jamâl*) e l'ascolto delle sue parole; « il giorno in cui lo Spirito e gli Angeli si leveranno » (Cor. LXXVIII-38) gli verrà concessa la parola ed egli si leverà come oratore, gli Angeli saranno disposti in ranghi e le creature staranno erette, ed egli comincerà il suo discorso (*khutbah*) intercedendo per la sua Comunità. Egli chiamerà: «La mia Comunità (*ummati*)! La mia Comunità! » e gli verrà risposto: « la Mia Misericordia! la Mia Misericordia!».

Il terzo maqâm è la «testimonianza diretta» (*shuhûd*), la quale ha luogo nella «dimora dell'immortalità» (*dâru-l-khulûd*), affinché la Gente del Paradiso ottenga da esso la sua parte. Le «huri» godono là della sua contemplazione, i palazzi (*qusûr*) sono nobilitati dalla sua discesa in essi; per il suo arrivo predomina la gioia ed il Paradiso viene accresciuto di luce, al suo arrivo vengono tolti i veli e le iniquità cessano.

Il quarto maqâm infine è il maqâm proprio di Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace: esso è la stazione della visione di Colui che è adorato, l'Altissimo, Gloria a Lui, ed è il maqâm di « misura di due archi o meno» (Cor. LIII-g).

Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace, è il frutto dell'Albero del Mondo e la perla della conchiglia dell'esistenza, egli è il suo segreto ed il senso nascosto della parola «*kun*»; l'Albero quindi non è stato (*murâdah*) per lui stesso, ma per il suo frutto, ed è stato protetto e sorvegliato soltanto per la raccolta del suo frutto e l'apparizione del suo fiore.

Poiché lo scopo (*murâd*) era di esibire questo frutto di fronte a Colui che lo fece fruttificare, di condurlo come una sposa alla Presenza della Sua Prossimità (*qurb*) e di farlo girare attorno dai commensali (*nadmân*) della Sua Presenza, gli fu detto: « O orfano di Abu Tàlib, alzati (*qum*)! Qualcuno ti cerca (*laka tâlib*), qualcuno che ha conservato per te un tesoro nascosto (*matâlib*) ». Allah gli inviò il servitore più intimo del Re, che arrivò presso di lui mentre dormiva sul suo tappeto⁵¹. Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace, gli chiese allora: « Verso dove, o Gabriele? ». « O Muhammad — gli rispose — il "dove" (*ayna*) è stato tolto dal "tra" (*bayna*) e questa volta non so dove⁵². Io sono il messaggero della preesistenza (*qidam*) e sono stato inviato a te tra tutti i servitori: "noi non discendiamo che per ordine del tuo Signore" » (Cor. XIX-64).

« O Gabriele — domandò Muhammad — che cosa si vuole da me? ». « Sei tu che sei voluto (*murâd*) dalla Volontà (*irâdah*) — rispose Gabriele — sei tu ciò che si propone il Volere Divino (*masct'ah*) ogni cosa è voluta a causa tua e tu sei voluto a causa di Lui. Tu sei l'eleto (*mukhtâr*) del Mondo e la parte migliore della coppa dell'Amore, tu sei la perla di questa conchiglia ed il frutto di questo Albero, tu sei il sole delle conoscenze e la luna piena (*badr*) delle finezze; la dimora terrestre non è stata dispiegata che per assegnarti un rango più elevato, questa bellezza non è stata preparata che per il tuo arrivo e la coppa dell'Amore è stata

⁵¹ Quest'ultima parte dell'Albero del Mondo tratta del « *maqâm* » proprio di Muhammad, cioè dell'Uomo Universale, al quale né Gabriele, né il Trono possono accedere: essa è costituita da un adattamento della narrazione del Viaggio Notturmo del Profeta, che tradizionalmente è riferita con dovizia di dettagli in numerosi « *ahâdith* » e che trova il suo fondamento coranico nel primo versetto della sura XVII, chiamata appunto sura del Viaggio Notturmo, e, secondo alcuni commentatori, nella sura LIII o della Stella, i cui versetti sono ampiamente citati da Muhyiddin nel nostro testo. In quest'ultimo la maggior parte dei dettagli sono tralasciati o solo accennati, ed i dialoghi che vengono riferiti sottolineano soprattutto la natura inesprimibile dell'identità Suprema (« un segreto da un segreto in un segreto ») ed il fatto che, parafrasando Lao Tze, il viaggio che è un viaggio non è il Viaggio. Altrove (Futuhât cap. 367) Muhyiddin, commentando il primo versetto della sura XVII, spiega come l'inviato di Allâh fu fatto viaggiare di notte solo affinché vedesse dei segni (*âyât*), e cita il seguente hadith: « Non l'ho fatto viaggiare di notte se non per la visione dei segni, ma non verso di Me! Non c'è luogo che Mi comprenda e rispetto a Me tutti i luoghi sono uno solo! Io sono Colui che il cuore del Mio servitore credente comprende! Come avrei potuto farlo viaggiare verso di Me, se sono presso di lui e con lui dovunque egli si trovi? ».

⁵² L'uso tecnico di queste due particelle è assai frequente nelle opere di Ibn Mansur al-Hallag, per esempio nel «kitâb at-tâwâsin» edito e tradotto da L. Massignon. Nel nostro contesto il significato della frase pare essere il seguente: vi è una separazione (*bayna*), ma in questo caso non vi è un dove (*ayna*) in cui il secondo termine della separazione (Allah) si situi, poiché la separazione è tale soltanto per colui che ha l'illusione della separatività.

chiarificata soltanto affinché tu beva. Alzati dunque! Le tavole (*mawà'id*) sono imbandite in tuo onore, il Pleroma Supremo si comunica la buona novella del tuo arrivo presso di loro ed i Cherubini lodano Allah per la tua venuta; infatti Egli aveva dato loro il rango elevato (*sciaraf*) della tua spiritualità ed ora hanno bisogno della parte della tua corporeità che loro spetta⁵³. Nobilita (*sciami*) dunque il mondo del Malakut come hai nobilitato il mondo del Mulk, nobilita la cima (*qimmah*) del Cielo calpestandola con i tuoi piedi come hai nobilitato con essi l'intero bassopiano della Mecca (*batha*)\ ». « O Gabriele — domandò Muhammad — il Generoso (*karim*) mi chiama, ma per far che? ». « Per perdonarti i tuoi peccati passati e futuri »⁵⁴ gli rispose Gabriele. Questo per me, ma per la mia famiglia ed i miei discendenti? Ché non c'è uomo peggiore di colui che mangia solo! » disse Muhammad. « Il tuo Signore — rispose Gabriele — ti farà un dono e tu sarai soddisfatto »⁵⁵. « O Gabriele, ora il mio cuore è appagato; ecco, vado verso il mio Signore! ».

Gabriele, su di lui la Pace, condusse allora vicino a lui il 'buràq'⁵⁶. « Che dovrei fare di ciò? » chiese Muhammad. « Questo è il veicolo (*markab*) degli amanti appassionati! » rispose Gabriele. « Il mio veicolo — replicò Muhammad — è il mio desiderio ardente (*sciawq*), il mio viatico è la mia inclinazione (*tatvq*) e la mia guida è la mia notte; non arriverò a Lui che per Lui e nessuno me Lo indicherà se non Lui. Come potrebbe un debole animale portare colui che sostiene il carico del Suo Amore, le montagne immobili della Sua Conoscenza ed i segreti del Suo pegno (*amànah*), che né i Cieli, né la Terra, né le montagne furono capaci di sostenere⁵⁷? Come potresti condurmi, tu che fosti sconcertato presso il Loto del Limite, mentre io perverrò ad una Presenza che non ha limite? O Gabriele, dove stai rispetto a me (*ayna anta minni*)? Vi sarà un momento per me in cui nessuno mi conterrà se non il mio Signore! O Gabriele, se il mio Amato "nulla gli è simile" [Cor. XLII-II), "io non sono come uno di voi" (*hadith*). Ciò su cui si monta è ciò che serve a varcare delle distanze ed il segno (*dalil*) è ciò con cui si indicano le direzioni (*gihàt*), ma tutto questo è del dominio degli esseri contingenti *hadathàt*, mentre il mio Amato è lungi (*muqaddas*) dalle direzioni e trascende gli esseri contingenti. Non si perviene a Lui tramite i movimenti e non Lo si indica con i segni (*isciaràf*). Chi conosce i significati sottili (*ma' àni*) conosce ciò che mi sforzo di esprimere (*mà u' àni*) e sa che la mia prossimità (*qurb*) a Lui è come "la misura di due archi o meno" » (Cor. LIII-9).

Gabriele, su di lui la Pace, si rese allora conto della situazione in cui si trovava e disse: « O Muhammad, sono stato mandato da te affinché io sia il servitore del tuo Regno (*dawlah*) e faccia parte del tuo seguito, e questo veicolo è stato mandato per manifestare la considerazione (*karàmah*) che si ha per te: infatti è costume dei Re, quando essi pregano un amico di render loro visita o fanno venire un parente e vogliono manifestare la considerazione e la venerazione (*ihtiràm*) che hanno per loro, di inviare il più intimo dei loro servitori e la più preziosa delle loro bestie per trasportarli. Noi siamo venuti da te in conformità del costume dei Re ed alle prescrizioni (*àdàb*) del Viaggio (*suluk*). Chi è convinto che si possa pervenire ad Allah con dei passi si sbaglia e chi crede che Egli sia velato da una cortina è privato del Suo dono (*'atd*). O Muhammad il Pleroma Supremo ti attende e le porte dei Paradisi già sono aperte; le loro corti sono dorate, i loro compagni (*atràb*) sono addobbati e la loro bevanda è stata chiarificata, e tutto ciò per la gioia del tuo arrivo e l'allegrezza per la tua venuta. Questa notte è la tua notte e questo regno (*dawlah*) è il tuo regno: dacché fui creato attendo questa notte e mi appello' a te affinché tu sia intermediario (*wasilah*) in una necessità (*hàgiah*), in cui le mie possibilità sono scarse. In essa infatti il mio mezzo d'accesso (*wasilah*) è soppresso, il mio intelletto è sconcertato, il mio pensiero è stupefatto, il mio segreto (*sirr*) è meravigliato, il mio intimo (*bài*) travagliato e la mia tristezza accresciuta. O Muhammad il mio sconcerto (*hayrah*) mi ha trattenuto nelle arene (*maydàn*) della Sua eternità senza principio (*azal*) e della Sua eternità senza fine [*abad*): ho percorso la prima arena e non vi ho trovato alcun principio, poi mi sono diretto verso l'altra ed

⁵³ Muhyiddin nel capitolo 367 delle Futuhàtu-l-Makkiyyah, che contiene il commentario di uno degli « *ahàdith* » inerenti al Viaggio Notturmo, spiega come il Profeta fu fatto viaggiare per ben 34 volte, una delle quali con il corpo (*gism*) e che corrisponde al Viaggio Notturmo riferito nel Corano, e le restanti con il solo spirito (*rùh*).

⁵⁴ Cfr. Cor. XLVIII-2.

⁵⁵ Cfr. Cor. XCIII-5.

⁵⁶ Il « buràq » viene descritto da Muhyiddin come un animale da soma del mondo intermedio (*dàbbah barzakhiyyah*), più piccolo di un mulo, che nasce da due speci diverse, e più grande di un asino, che nasce dalla stessa specie. Secondo la tradizione inoltre esso è bianco, rapido come un lampo (*barq*) ed è stato montato da tutti i Profeti che precedettero Muhammad. È verosimile che da questa parola araba, tramite un intermediario latino: « burichus », siano derivati i termini: buricco, boricco e bricco che vengono usati per indicare l'asino.

⁵⁷ Cfr. Cor. XXXIII-72.

ecco: in ultimo Egli è il primo. Poi ho domandato a quel Compagno un compagno di viaggio (*rafīq*), e sul cammino mi accolse Michele, che mi disse: "Dove vai? La via è sbarrata e le porte sono chiuse; non si arriva a Lui in dei tempi contati né Lo si trova in dei luoghi determinati". Gli chiesi allora: "Perché te ne stai in questa stazione (*maqām*)?" ed egli rispose: "Allah mi ha incaricato della misura (*makāyil*) dei mari, di far cadere la pioggia e di inviarla verso tutte le regioni (*aqṭār*): perciò so quanto si estendono le loro acque salmastre e quanta schiuma producono le loro onde, ma non conosco alcun limite (*amad*) all'Unità (*ahadiyyah*) né alcuna cifra (*'adad*) per la Singolarità (*fardiyyah*) di Allah". Gli domandai allora: "Dove si trova Serafiele (*Israfil*)?" ed egli rispose: "È stato fatto entrare nella Scuola dell'Insegnamento, dove è posto di fronte alla Tavola Custodita: da questa trascrive ciò che è stato concluso (*mabrum*) e ciò che è stato sciolto (*manqud*), poi legge agli allievi il decreto (*taqdir*) del Potente, il Sapiente riguardo a quello. Durante tutto il suo apprendistato non alza la testa per pudore del suo Maestro (*muallim*), il suo sguardo è abbassato, una stretta al cuore gli impedisce di riflettere ed egli resterà così fino al giorno in cui suonerà la tromba". Allora dissi: "Via! domandiamo al Trono, chiediamogli di guidarci e di dettarci e copiamo da lui ciò che sa". Ma quando il Trono senti ciò che stavamo dicendo fu scosso da un fremito e disse: "Non proferire simili parole e non parlare di ciò al tuo cuore! Si tratta di un segreto che nessun velo potrà rivelare, di una cortina di fronte alla quale nessuna porta si aprirà e di una domanda che non avrà mai risposta. Chi sono io nel "tra" (*bayna*) si da poter conoscere un "dove" (*ayna*) per Lui? Non sono che una creatura creata da due lettere, che ieri non era né una traccia (*athar*), né una essenza (*'ayn*); e chi ieri era assolutamente inesistente, come può conoscere la visione di Colui che non cessa di essere esistente (*maugiud*) senza che vi sia genitore (*wālid*) né generato (*mawlūd*)? Egli mi ha preceduto sedendosi a Suo agio (*bi-l-istiiva*) e mi ha domato (*qahhara*) impadronendosi (*bi-l-istila*) di me: se non si fosse assiso non sarei stabile, se non si fosse impadronito di me non sarei ben condotto. "Egli andò ad assidersi in Cielo ed esso era fumo" (*Cor. XLI-ii*) "figli si assise sul Trono" (*Cor. LVIII-4*) a sostegno dell'argomento (*burhan*). Giuro per la Sua Potenza che Egli si è assiso, ma non ho alcuna scienza di Chi si è assiso, poiché la terra umida (*tharā*)⁵⁸ ed io in confronto a Lui siamo la stessa cosa. Io non abbraccio ciò che Egli comprende e non conosco ciò che Egli cela, ma sono un suo servitore, ed ogni servitore avrà ciò che si è prefisso. Ma ti racconterò la mia storia e ti confiderò la pena che mi affligge: giuro per la grandezza della Sua Potenza (*'izzah*) e per la forza del Suo Potere (*qudrah*), Egli mi ha creato, mi ha immerso negli oceani della Sua Unità e mi ha sconcertato nel deserto della Sua eternità senza fine (*abadiyyah*). Talora Egli si alza dagli orienti della Sua eternità senza fine e mi solleva; talora mi avvicina alle stazioni (*mawāqif*) della Sua Prossimità (*qurb*) e mi tiene compagnia. Talora invece si nasconde dietro il velo della Sua Potenza e mi lascia nella solitudine; altre volte si intrattiene con me con il colloquio intimo (*munāḡyah*) della Sua Grazia (*lutf*) e mi rallegra, oppure si avvicina a me con le coppe del Suo Amore e mi inebria. Ma ogni volta che provo il gusto del colmo dell'ebbrezza (*sukr*) la lingua della Sua Unità mi ammonisce: "Tu non mi vedrai!" (*Cor. VII- 143*) ed io svanisco pieno di timore reverenziale per Lui e straziato dal turbamento per amor Suo. All'apparizione della Sua Immensità io svengo, così come Mosè cadde svenuto, e quando rinvengo dallo stordimento dell'emozione (*ivagd*) provata per Lui mi viene detto: "O tu che sei perdutoamente innamorato, questa è una bellezza (*giamāl*) che Noi custodiamo, una bellezza (*husn*) che teniamo velata, e nessuno la vedrà se non un amato (*habīb*) che abbiamo prescelto, un orfano che Noi abbiamo allevato. Quando sentirai: 'Gloria a Colui che ha fatto viaggiare il suo servitore di notte' (*Cor. XVII- I*) allora fermati sulla via della sua ascensione (*'urūj*) a Noi e del suo arrivo presso di Noi: può darsi che tu possa vedere colui che Ci vedrà e godere della contemplazione di colui che non ha mai guardato altri che Noi!". "O Muhammad — disse allora Gabriele — se il Trono ti desidera così ardentemente, come potrei non essere servitore al tuo cospetto?" ».

Pervenne quindi a Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace, il primo veicolo, cioè il burāq, che lo portò fino a Gerusalemme; poi il secondo veicolo, cioè la scala (*mi' rag*), con cui arrivò fino al cielo di questo mondo (*ad-dunyā*); poi il terzo veicolo, cioè le ali degli Angeli, che lo portarono da un cielo all'altro fino al settimo cielo; indi il quarto veicolo, cioè l'ala di Gabriele, su di lui la Pace, che lo condusse fino al Loto del Limite, ove Gabriele restò indietro. Allora Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace, disse: « Gabriele, questa notte siamo tuoi ospiti; come può dunque colui che ospita restar dietro a colui che è ospitato (*dayf*)? Forse che l'amico intimo (*khalīl*) abbandona qui il suo amico? ». «O Muhammad — rispose Gabriele — tu sei l'ospite

⁵⁸ Termine coranico: XX-6.

del Generoso (*karim*), tu sei colui che è stato convocato dall'Antico (*qadim*)\ se adesso mi avvicinassi della punta di un dito mi brucerei; "Non c'è nessuno di noi che non abbia una stazione determinata!" (Cor. XXXVII-164) ». « O Gabriele — disse Muhammad — se le cose stanno così hai bisogno di qualcosa? ». « Sì! — rispose — quando verrai condotto dall'Amato, là dove non ci sono limiti, e ti verrà detto: "eccoti ed ecco Mi!", ricordami allora presso il tuo Signore! ». Poi Gabriele, su di lui la Pace, lo lanciò come un dardo sì che egli trapassò 70.000 veli di luce; indi lo accolse il quinto veicolo, cioè la ghirlanda (*rafrāf*)⁵⁹ di luce verde che occupa l'intervallo (*ma bayna*) tra l'Oriente e l'Occidente (*al-khàfaqayn*), ed egli la cavalcò finché arrivò con essa al Trono, il quale lo afferrò per i suoi lembi e lo chiamò con la lingua del suo stato (*lisānu hālihi*)⁶⁰ dicendo: « O Muhammad, fin quando berrai della purezza del tuo istante (*waqt*), al sicuro dal suo intorbidirsi? Talora il tuo Amato ti desidera ardentemente e scende verso il Cielo di questo mondo; talora ti fa girare attorno sui commensali della Sua Presenza e ti fa portare dalla ghirlanda (*rajraf*) della Sua Bontà (*rajah*) "Gloria a Colui che ha fatto viaggiare il suo servitore di notte" (Cor. XVII-i); talora ti prende a testimone della bellezza della Sua Unità: "il cuore non menti riguardo a ciò che vide" (Cor. LIII-n) ed altre volte ti prende a testimone della bellezza della Sua Pienezza (*samdāniyyah*): "non deviò lo sguardo, né trasgredi" (Cor. LUI-17); talora ti istruisce sui segreti della Sua Sovranità (*malakutiyyah*): "e rivelò al Suo servitore ciò che rivelò" (Cor. LIII-10) e talora ti avvicina alla Presenza della Sua Prossimità: "ed era la misura di due archi o meno" (Cor. LIII-9). O Muhammad, questo è il momento di chi è assetato di Lui, di chi è triste per Lui e di chi è perplesso riguardo a Lui! Io non so da che parte andare a Lui! Egli ha fatto di me la più immensa delle Sue creature ed io sono la più immensa tra esse ma anche la più timorata di Lui. O Muhammad, Egli mi ha creato e nel giorno in cui mi ha creato ero tremante di timore reverenziale di fronte alla Sua Maestà: Egli scrisse sui miei piedi: "Non c'è dio se non Allah" e per il timore (*haybah*) suscitato dal Suo nome si accrebbe in me il tremore e l'agitazione. Ma quando scrisse su di me: "Muhammad è l'inviato di Allah" la mia agitazione si placò e la mia paura cessò; il tuo nome fu pace (*amān*) per il mio cuore, tranquillità per il mio segreto ed un incantesimo per la mia agitazione. Tale è la "*barakah*" che il tuo nome mi ha conferito; e che sarà quando il tuo sguardo si poserà benevolmente su di me? O Muhammad, tu sei stato inviato come misericordia per i mondi, sicché questa notte deve essercene una parte anche per me, e questa parte è che tu sia testimone a mio favore, dandomi immunità dal fuoco infernale, contro ciò che mi attribuisce la gente della menzogna e ciò che dice di me la gente dell'illusione (*ghurur*). Certa gente infatti ha sbagliato a mio riguardo ed ha deviato, credendo che io sia ampio quanto Colui che non ha limite (*hadd*), che porti Colui che non ha aspetto (*bay ah*) e che comprenda Colui che è incondizionato. O Muhammad, Colui la cui Essenza non ha limite ed i cui Attributi non hanno numero, come può aver bisogno di me o essere sostenuto da me? Poiché il "Clemente" (*rahmān*) è un Suo nome e l'assidersi (*istiwa*) un Suo attributo ed un Suo aggettivo (*na't*), connesso (*muttasil*) con la Sua Essenza, come potrebbe Egli essere connesso con me o disgiunto da me, che non ho rapporti con Lui (*là anā minhu*) come Lui non ne ha con me? O Muhammad lo giuro per la Sua Potenza: non sono congiunto a Lui da vicinanza, né separato da Lui da lontananza; non sono in grado di portarlo, né di trovargli un paragone e non sono tanto ampio da comprenderlo! Al contrario Egli mi ha dato l'esistenza dalla Sua Misericordia per grazia e favore e quand'anche mi annientasse sarebbe un favore da parte Sua e cosa giusta! O Muhammad, invero è il Suo Potere che mi sostiene e sono opera della Sua Saggezza: come potrebbe dunque essere che Colui che sostiene sia sostenuto (*mahmul*) "Non occuparti di ciò di cui non hai conoscenza: certo l'udito, la vista ed il cuore, tutto ciò è nel suo caso materia di discussione" ». Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace, gli rispose allora con la lingua del suo stato: « Lasciami stare, o Trono, poiché sono occupato con altri che te! Non turbare quindi la mia limpidezza (*safwah*) ed il mio isolamento (*khalwah*); non c'è posto adesso per la tua lamentela, né luogo per la tua arringa! ». Non lo degnò quindi neppure di uno sguardo, né gli lesse una sola lettera dello scritto (*mastur*) che gli era stato rivelato: «non deviò lo sguardo» (Cor. LIII-17).

Arrivò allora il sesto veicolo, cioè l'Appoggio (*ta' yid*), e Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace, venne chiamato da sopra di lui, ma non vedeva nulla: « Il tuo Custode (*hāfz*) è di fronte a te — gli fu detto —, qui tu

⁵⁹ Termine coranico: LV-76.

⁶⁰ L'espressione « lingua dello stato » (*lisānu-l-hāl*), che spesso si incontra nei testi sufici, indica un modo di espressione inerente direttamente allo stato in cui un essere si trova: mutatis mutandis l'improvviso rossore al viso provocato dalla « timidezza » è un esempio di « lingua dello stato ».

sei con il tuo Signore! ». «Restai sconcertato – raccontò Muhammad – senza saper cosa dire né cosa fare, allorché cadde sulle mie labbra una goccia (*qutraḥ*) più dolce del miele, più fredda della neve, più tenera del burro e di un profumo più gradevole del muschio: grazie ad essa divenni più sapiente di tutti i Profeti e gli Inviati e sulla mia lingua scorsero le seguenti parole: “Ad Allah i saluti benedetti (*at-tahiyàtu-l-mubàrakàt*), ad Allah le buone preghiere”. Mi fu allora risposto: “Pace a te, o Profeta, e la misericordia di Allah e la Sua benedizione!” ed io associi i miei fratelli, cioè i Profeti, in quanto mi era stato attribuito, dicendo: “La Pace sia su di noi e sui pii servitori di Allah”⁶¹, intendendo con ciò i Profeti, su di loro il Saluto e la Pace. La notte in cui fu fatto viaggiare l'inviato di Allah, su di lui il Saluto e la Pace, venne detto ad Abu Bakr, Allah sia soddisfatto di lui, che egli vide il suo Signore, al che egli commentò: “Ha detto il vero, ed io ero con lui, attaccato ai suoi lembi ed associato a lui nel suo discorso!”. Gli venne chiesto allora: “Come?”, ed egli rispose: “Nel suo detto: “La pace sia su di noi” ».

Gli angeli risposero allora a Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace: « Testimonio che non vi è dio se non Allah e che Muhammad è il suo Inviato ». « Poi – disse Muhammad – fui chiamato: “Avvicinati (*udnu*) o Muhammad!” ed io mi avvicinai e poi mi fermai (*ivaqaftu*) »; questo è il significato del detto dell'Altissimo: «poi si avvicinò e discese» (*Cor.* LIII-8). Alcuni dicono: Muhammad si avvicinò nella preghiera (*su'âl*) ed Egli discese, quindi si fece avanti (*taqad-dama*) verso il Signore, quanto è Potente e Maestoso! Altri dicono che egli si avvicinò per mezzo dell'intercessione (*shafâ'ah*) e venne approssimato (*tuqarriba*) al Signore per mezzo dell'esaudimento (*igiâbah*); altri ancora dicono che egli si avvicinò per mezzo del servizio (*khidmah*) e venne approssimato al Signore per mezzo della Misericordia. « Poi si avvicinò e discese », il significato di questo versetto è il seguente: Muhammad si avvicinò al suo Signore e discese su di lui la rivelazione (*wahy*) da parte del suo Signore; si avvicinò gentilmente (*latâfatan*) e discese su di lui compassione e misericordia. Tale avvicinamento non corrisponde invero a varcare un deserto né alcuna distanza: il «dove» (*ayna*) se ne era andato dal «tra» (*bayna*), il «come» (*kayfa*) era annullato ed il «dove» era scomparso. «Ed era misura di due archi» (*Cor.* LIII-9), e se si fosse limitato alla «misura di due archi» si sarebbe potuto ammettere che vi fosse un luogo (*makàn*) per il Signore, ma il suo dire: «o meno» (*Cor.* LIII-9) è appunto per negare il luogo. Egli era con Lui laddove (*haythu*) non c'è né luogo, né tempo, né momento (*aivân*), né esseri (*akwân*); venne poi chiamato: «O Muhammad, fatti avanti (*taqaddam*)!». «O Signore — disse — se il dove (*ayna*) non c'è più, dove porrò il piede (*qadam*)? ». «Metti il piede sulla preesistenza (*qidam*) — rispose — affinché tutti sappiano che trascendo sia il tempo, che il luogo e gli esseri, sia la notte che il giorno, sia gli estremi (*hudud*) che le regioni (*aqtâr*), sia il limite (*hadd*) che la misura (*miqdâr*); guarda, o Muhammad! ». Egli guardò e vide una luce splendente, e chiese: « Che cosa è questa luce? ». « Questa non è luce — gli fu risposto — bensì sono i giardini del Firdaws; quando tu salisti per gradi essi si misero ai tuoi piedi (a guisa di gradini), e ciò che sta sotto ai tuoi piedi è un riscatto (*fida'*) per essi. O Muhammad, ...⁶² interrompe le congetture (*awhâm*) delle creature. O Muhammad, finché fosti nel percorso (*sayr*) del “dove” la tua guida fu Gabriele ed il Burâq il tuo veicolo, ma dacché il luogo (*makàn*) se ne è andato e ti sei allontanato dagli esseri, dacché il “dove” è cessato ed il “tra” (*bayna*) è stato tolto dal “tra” e non è rimasto che “la misura di due archi” (*qâba qaw-sayn*), sono io la tua guida (*dalîl*). O Muhammad, sarò io che ti aprirò la porta e toglierò per te il velo, e ti farò sentire un piacevole discorso nel mondo delle cose nascoste (*'âlamu-l-ghayb*): mi proclamasti unico per realizzazione (*tahqiqan*) e per fede (*imânan*), adesso proclamami unico (*wahhidni*) nel mondo della testimonianza (*'âlam-sciuhûd*) per contemplazione (*musciahâdatan*) e per visione diretta (*'iyânan*)!». «Mi rifugio nel Tuo perdono dal Tuo castigo!» disse Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace, ma gli fu risposto: «Questo va bene per i disobbedienti della tua comunità, ma non corrisponde alla realtà (*haqiqah*) di colui che proclama la Mia Unità (*wahdah*)!». «Non posso contare le Tue lodi — replicò Muhammad —, Tu sei come Ti sei lodato Tu stesso! ». « O Muhammad — gli rispose — se la tua lingua è incapace di esprimersi la rivestirò con la lingua della sincerità (*lisânu-s-siqd*): “egli non parla per passione” (*Cor.* LIII-3) e se i tuoi occhi si scostano dall'indicazione ti investirò degli abiti della retta condotta: “non deviò lo sguardo, né trasgredi” (*Cor.* LIII-17). Poi ti presterò una luce con cui guarderai la Mia bellezza ed un udito con cui sentirai il Mio discorso, e con la lingua dello stato ti farò conoscere il

⁶¹ Le formule citate sono ancora oggi recitate dai musulmani, nella posizione seduta alla fine di ogni coppia di « *raka'ât* », elemento fondamentale della preghiera rituale.

⁶² Nel testo si legge: « *mabda'u qadamika* » o « *mabda'u qidamika* », che significa letteralmente: principio del tuo piede (o eccellenza) o principio della tua preesistenza

significato della tua ascesa verso di Me e la saggezza inerente alla tua visione di Me». Era come se desse un consiglio: «O Muhammad, invero ti abbiamo mandato come testimone, nunzio ed ammonitore, ma al testimone si richiede la verità di quanto testimonia e non è lecito per lui testimoniare qualcosa di ignoto: ti farò dunque vedere il Mio Paradiso affinché tu sia testimone di ciò che ho preparato per i Miei Amici (*awliya*), e ti farò vedere il Mio Fuoco affinché tu sia testimone di ciò che ho preparato per i Miei nemici. Ti farò poi testimone della Mia Maestà (*gialàl*) e svelerò per te la Mia Bellezza (*giamàl*) affinché tu sappia che nella Mia Perfezione (*kamàl*) trascendo il simile (*mathil*) ed il somigliante (*sciabih*), il sostituto (*badil*), il corrispondente e l'indicato, il limite e la misura (*qadd*), la strettezza (*hasr*) e l'abbondanza (*'idd*), il pari (*jawz*) ed il dispari (*fard*), la continuità e la discontinuità, la riproduzione e la raffigurazione, la compagnia ed il contatto, la separazione e la commistione. O Muhammad, ho creato le Mie creature e le ho chiamate a Me, ma esse sono in disaccordo riguardo a Me! Alcuni fanno di 'Uzayr mio figlio e dicono che la Mia mano è incatenata (*Cor. V-64*): essi sono gli Ebrei. Altri pensano che il Messia sia mio figlio e che lo abbia una moglie ed un bambino: essi sono i Cristiani. Alcuni mi attribuiscono degli associati, ed essi sono gli idolatri (*wathaniyyah*); altri mi attribuiscono una forma ed essi sono i corporeisti (*mugiassimah*); altri mi ritengono limitato ed essi sono gli assimilatori (*musciabbihah*); altri ancora mi ritengono inesistente ed essi sono i negatori degli Attributi (*mu attilah*); alcuni infine credono che nell'Aldilà lo non venga visto, ed essi sono i Mutaziliti. Eccomi!, ho aperto per te la Mia porta ed ho levato per te il Mio velo; guarda dunque o Mio amato Muhammad, trovi forse in Me qualcosa di ciò che Mi attribuiscono? ». Allora Muhammad, su di lui il Saluto e la Pace, con la luce con cui Egli lo aveva fortificato ed assistito, senza percepire né comprendere, Lo vide, Unico (*fard*) e Sussistente per Se stesso (*samad*), Lui che non è in nessuna cosa, né su nessuna cosa, Lui che non è in funzione di nulla e che non ha bisogno di nulla, che non è sagoma (*haykal*), né immagine, né forma, né corpo, che non può essere tracciato, né condizionato, né composto: « nulla è simile a Lui ed Egli è Colui che sente e che vede » (*Cor. XLII- II*). E quando parlò con Lui bocca a bocca (*scifàhan*) e Lo vide faccia a faccia Egli gli disse: « O Mio amato, o Muhammad, occorre per queste creature un segreto che non si divulghi ed un tempo che non si propali! », « e rivelò al Suo servitore ciò che rivelò » (*Cor. LIII- 10*), e fu un segreto da un segreto in un segreto.

Allahumma, saluta e benedici la più nobile delle Tue creature, nostro signore (*sayyid*) e nostro patrono (*mawlà*) Muhammad, oceano delle Tue luci, miniera dei Tuoi segreti, lingua della Tua prova (*huggiah*), Imam della Tua Presenza, sposa del Tuo Reame (*mamlakah*), ricamo del Tuo Mulk, tesoro della Tua Misericordia, via della Tua legge, lampada del Tuo Paradiso, occhio (*ayn*) della Tua Realtà, che gode della Tua contemplazione, occhio degli occhi della Tua creazione, acceso (*muqtabis*) dalla luce del Tuo splendore; prega su di lui con una preghiera che sciolga il mio nodo (*'uqdah*), allevii la mia tristezza, realizzi il mio scopo ed esaudisca la mia richiesta, una preghiera che sia perpetua, grazie alla Tua perpetuità (*dawàm*), permanente per la Tua permanenza (*baqà*) e sussistente per la Tua Essenza, che soddisfi Te e soddisfi lui e per mezzo della quale Tu sia soddisfatto di noi, o Signore dei mondi! A noi basta Allah, e come è ben riposta la nostra fiducia! Non c'è potenza né forza se non per Allah, l'Altissimo, l'immenso! Il Saluto e la Pace di Allah su nostro signore Muhammad, sulla sua famiglia e sui suoi Compagni! Lode ad Allah, il Signore dei Mondi!

FINE

(Traduzione e note di Placido Fontanesi)